

*Poppe Silvio
ristampe*

CA A

CRONICA PARTICOLARE

DELLE COSE FATTE

DALLA CITTÀ DI FAENZA

COMINCIANDO DAL DCC IN CIRCA

FINO AL MCCXXXVI.

di Gregorio Zuccolo



FAENZA

DITTA TIPOGRAFICA PIETRO CONTI

MDCCCLXXXV.

BIBLIOTECA
CCHINI
A
LOCALE

Pubb. loc.

~~5657~~

8852



CRONICA PARTICOLARE

DELLE COSE FATTE

DALLA CITTÀ DI FAENZA

COMINCIANDO DAL DCC IN CIRCA

FINO AL MCCXXXVI.



FAENZA

DITTA TIPOGRAFICA PIETRO CONTI

—
MDCCLXXXV.

Carissimo Fratello

Nel fausto giorno che tu, a far pago l'ardente desiderio del cuore, conduci in isposa la gentile Faustina Magnaguti, e stringi così vie maggiormente i vincoli di sangue, che a quella di Lei già da tempo congiungono la famiglia nostra, io e la mia Orsolina non possiamo tenerci dal partecipare con tutto l'animo alla vostra gioia. Il perchè abbiamo divisato darvene pubblico segno col mandar novellamente alle stampe la Cronaca particolare delle cose fatte dalla città di Faenza cominciando dal DCC in circa fino al

*MCCXXXVI, certi che le vorrete fare
lieta accoglienza e averla come non
dubbia prova del piacer che prendiamo
della vostra presente contentezza, e
come augurio sincero di un avvenire
fecondo di tutte le più desiderabili fe-
licità. Sta sano e credimi*

Di Faenza il 12 Febbraio 1885

Tuo Aff.mo

DIONIGI.

Al Nobil Giovane

Conte GIACOMO ZAULI NALDI

FAENZA.



Pregato dall' egregio Signor Conte Dionigi Zauli Naldi, assai di buon grado ho tolto a curare la ristampa di questa Cronica, nella fiducia di far cosa utile agli studiosi delle antiche istorie municipali e di onorare in pari tempo la memoria di uno de' più illustri e dotti cittadini che mai Faenza si avesse. E in vero se si consideri che Gregorio Zuccolo la diè fuori primamente in Bologna pe' Tipi del Benacci l'anno 1575 e che oggidì, non essendosene più fatta alcuna edizione, è divenuta rarissima, si dee ritenere che il volumetto si avrà da ogni guisa lettori favorevole accoglimento. Che se per avventura i fatti in essa cronica narrati non sempre, a detta degli storici che venner dappoi, sono al vero conformi, non se ne vuole

far grave colpa all' autore, il quale, come egli stesso ce ne avverte, non ad altro intese che a restringere in breve la Cronica latina del Tolosano giovandosi all'uopo di un manoscritto in molti luoghi per ingiuria del tempo reso quasi illeggibile. Si vuole bensì dargli lode di aver procacciato di divulgare i nobili gesti de' faentini antichi, acciocchè fossero a' lor nepoti di sprone a belle e onorate imprese in un tempo che con la caduta della Repubblica fiorentina erasi spenta in Italia ogni traccia di vera libertà e di virili costumi, e i popoli, quasi dimentichi delle prische glorie, si stavano contenti di lor servaggio, all' ombra del vessillo delle somme chiavi o di Tedeschi e Spagnuoli dominatori.

Dell' Autore poche notizie mi è venuto fatto raccogliere sino a qui, e perciò non posso secondo avrei desiderato, tesserne in brevi parole la vita: certo egli è tuttavia che fu di nobile stirpe e che fornito a dovizia d'ingegno presto ed acuto, nelle greche e latine lettere e nella filosofia specialmente sentì tanto avanti, che meritò gliene venisse affidato l'insegnamento nello studio pubblico di Ferrara. Oltre alla Cronica su menzionata, molte altre opere scrisse, delle quali è bello non passare sotto silenzio i Discorsi ove si tratta della Nobiltà, dell' Onore, dell' Amore etc, editi a Venezia nel 1575, la Storia o più propriamente Cronica della città di Faenza, condotta fino al-

l'anno 1608, che è in gran parte quella stessa pubblicata dal Morbio in Milano nel 1837, e finalmente l'opera più principale di Lui *In libros posteriorum analyticorum Aristotelis explanatio*, dove di così profonda e vasta dottrina ornato si manifesta, che i dotti di quei giorni ebbero ad affermare, secondo ne racconta il Tonducci, esser egli stato il primo Logico che dopo Aristotile, avessero avuto le Scuole Peripatetiche. E che si fatto lavoro tenuto fosse in grandissimo conto, aperto cel mostra il fatto che, lui morto, ne fu procacciata la stampa da' suoi ammiratori, la quale fu eseguita pe' tipi del Bellagambi di Bologna nel 1612 a cura di un cotal Sebastiano Bonomi, che nella dedicatoria al Cardinale Borghese ne fa noto come Bartolomeo Fioravanti, uom pur esso di preclaro sapere, *non ferens tantam Philosophi tanti doctrinam, tanto labori adnexam, temporibus obnoxiam, effecit ut quem Auctor ipse fato ereptus indicem non fecit, faciendum ego quam primum curarem*. Non è a maravigliare pertanto se mentre ci visse, i cittadini suoi l'ebbero in grandissima estimazione e, quantunque in Faenza non dimorasse continuo, più fiato lo elessero del Magistrato degli Anziani, e cioè nel 1566 e nel 1590, indi Priore nel 1599 e per ben due volte lo inviarono ambasciadore prima a Sisto V nel 1585 insieme col D.^r Marco Laderchi, poscia a Gregorio XIV

con Scipione Zanelli a prestar loro omaggio a nome della città, si tosto furono assunti al Pontificato.

Del modo tenuto nel curare questa ristampa dirò brevemente. Persuaso che gli Autori si debbano mostrar quali sono veramente e non quali li vorrebbe la moda, ho creduto bene riprodurre la cronica non altrimenti che fu pubblicata la prima volta, senza mutarne affatto nè l'ortografia nè la punteggiatura, salvo in pochissimi casi, ne' quali o per maggiore intelligenza o per emenda di errori tipografici, mi è sembrato necessario. Io avrei voluto aggiungere in fine alcune note vuoi per chiarir meglio certi avvenimenti, vuoi per far palesi gli errori ne' quali, con la scorta del solo Tolosano, il nostro è caduto, ma l'angustia del tempo concessomi all'uopo, non me l'ha consentito. Altri forse con più agio e migliore ingegno potrà quando che sia attendere a quello, cui io al presente non posso, e fare così opera che torni d'onore alla patria nostra carissima e d'incremento alla fama del benemerito Autore.



ALLI MOLTO MAG.

AMICI MIEI CARISSIMI

M. DON VIRGILIO, M. CHRISTOFANO SCALETTI,

& M. ALESSANDRO BUONGARGIONE.

Gregorio Zuccolo.



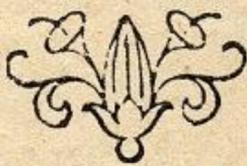
*Auendoui io mostro
più volte, per la in-
trinseca domestichez-
za, ch'è tra noi, una
Cronichetta latina
scritta a mano, ch'io teneua ap-
presso di me, come cosa cara, e fat-*

touì con esso uoi discorsi, e ragionamenti sopra, la qual contien cose honorate anticamente fatte dalla nostra Città, ma non tocche dalli scrittori, per esser essa stata sempre, come sepolta, nè tanto auanti portate nella memoria degli uomini, che siano arriuate alla cognitione di questo tempo, e parendo a uoi, come amatori che sete dell' honor della patria, che le si faccia torto a tenerla più longamente ascosa, mi hauete fatta istanza, ch' io uoglia operare sì, che essa mutando linguaggio, parli nel nostro uulgare, & esca da questi luoghi secreti, doue fin' hora è stata, ne gli occhi, e nel conspetto d' ognuno, di maniera ch' esser possa da tutti communemente ueduta & intesa, Io che altro tanto amo la città nostra, e conosco questo me-

desimo, nè posso se non compiacere a voi di così giusta domanda, ma che desidero insieme, che tre miei sì cari amici, quali mi sete voi, habbino come sollecitatori dell' animo mio già pronto parte ancor essi in quest' opera, che pur lodeuol fia, se lodeuole è il procurar riputatione alla propria patria, per sodisfare a voi, & a me stesso ad un tempo, ho preso resolutione di partire la grauezza di questo peso, e togliendo sopra di me la cura della fauella di lei ho lasciato a voi il carico di condurla in publico. Eccola dunque trasportata della sua nella nostra lingua commune, che tale la presento hora nelle man vostre, e accompagnata da quel Prohemio, che ho giudicato io, che molto le si conuenga. Resta, che voi, se pur amate il compimento di que-

*sto vostro desiderio, e non ricusate
d' hauer parte in questa fatica,
troviate modo, che sia ueduta dal
mondo.*

*Vi saluto, e pregoui ogni pro-
sperità.*



AI LETTORI.

HANNO le Cittadi, e gli Imperi, se si considera la verità degli accidenti, a i quali sottoposti si trovano gli effetti di questo mondo, certa similitudine con le cose, che son prodotte dalla natura: Percioche si come nascono esse e quindi a poco a poco crescendo ad una sommità pervengono, la dove senza aumento, o diminutione per alcun tempo stanno, e finalmente declinano poscia da quel suo stato primiero così questi hanno, e quelle non altrimenti principio ancora, e nate non così tosto sono, che per lo più facendosi ogni dì maggiori di valore, e di forze par che giungano, & esse ad un certo colmo di bontà, e di dominio, nel quale poi che fer-

mate si sono alquanto, degenerando poi sempre, e declinando perdono ultimamente tutta la loro gloria, e reputatione antica, della qual cosa ancor che parte quasi non habbia il mondo, ch' essempro chiarissimo non ne porga, tutto ciò non dimeno più copiosamente per auentura, e la Grecia, e la nostra Italia ancora ne manifesta nelle qual due Provincie furon già molte Cittadi d'huomini, e di ricchezze ripiene, e nella disciplina dell'armi di maniera possenti, ch' erano non ai vicini solo, ma a' popoli etiandio lontani tall' hora formidabili, le quali si ritrouano hora, o uili, & indebite affatto, o desolate in modo, ch' a pena appaiono i uestigi dell'esser loro: ma senza che da parti lontane se ne prendan gli essempro, habbiamo la propria città nostra di Faenza, la qual a noi, ch' entro al circuito

di lei nati, & alleuati siamo, tanto più palesemente questo medesimo ne dimostra, quanto essa è più che tutte l'altre cosa nostra domestica, e particolare: perciocche fu già tempo, ch'essa accesa solo di desiderio d'honore, e di gloria, e per questo ripiena di uero ualore antepo- nendo al proprio in ogni caso l'util pubblico, e quiui mirabilmente unita domò con le proprie forze molti luoghi uicini, diffuse con molta sua lode, e sangue altrui l'honore, e la gloria sua contra l'inuidia d'alcune Città di questa Provincia di Romagna, le quali tollerar non potendo il bene, e la grandezza di lei continuamente le soleuauan contra non solo l'armi proprie, e le uicine, ma le lontane, e forestiere ancora, e quasi in ogni luogo superiore, e vincitrice crebbe di maniera in riputatione, e fama, che

meritò d'essere hauuta cara nelle Leghe, e nelle compagnie delle Città grandissime. Ma, se si considera hora il presente suo stato, qual egli sia, e quanto da quel primiero mutato, scorgerassi una riuolution grandissima, la quale rispetto alla prima grandezza sua chi chiamasse il rouescio della medaglia, non si discosterebbe dal uero gran fatto lontano: percioche le membra di lei non più in un sol corpo unite, ma diuerse tra se stesse, e discordi, e ripiene non di desiderio d'honore, ma di vil'auaritia, e d'ambitione non attendono ad altro, che a deprimer questo, e quello per inalzar se stesse, e datisi totalmente all'acquisto delle ricchezze, e quiui ponendo il fine, e la mira loro, si son sommersi di maniera in così fatti pensieri, che pur che ne venga particolar guadagno, non si ha

rispetto se ne patisca il parente, l'amico, od altri, nè quel ch'è peggio, se ciò si faccia con danno, e ruina pubblica: tal che uolendo il piede far l'ufficio del capo, e quel dell'occhio la mano, e tutti d'invidia pieni, non hauendo amore tra se stessi, nè carità, hanno generata in tutto il corpo di lei una confusione così brutta e dannevole, che dove prima era da tutta questa prouincia riputata, e temuta, par ch'oggi sia fatta all'infamie, & alle offese bersaglio: La qual cosa, perchè più chiaramente sia conosciuta, & habbino gli huomini di questo nostro secolo a uergognarsi, che tanto sia diminuita la bontà, & il ualor antico, e conoscano insieme i popoli a noi uicini, che non sempre è stata tale questa patria nostra, qual hora si ritrova, ho uoluto mirando più al senso, che alle parole,

trasportare nella lingua a tutti comune alcuni annali, che contengono particolarmente le cose d' un cinquecento anni in circa, fatte dalla città di Faenza, nel tempo, che a lei, & all' altre città di questa Prouincia fu la declination dell' Impero cagione di libertà, i quali scritti a mano in carta pecora, & in stil Latino longamente appresso a i Manfredi Signori della città, mentre stettero in stato, si conseruaro: ma dopo la ruina loro uenuti in potestà d' altri, e come cosa meriteuole custoditi, capitati son ultimamente alle mie mani. L' autore, perche a nissun non sia la lode, e l' honor proprio leuato, è stato uno per nome Tolosano, che uisse ancor egli in quei tempi, maestro per quel ch' io comprender possa, di Teologia, e nella lingua Latina, nella qual scrisse, assai dotto, & instrutto,

e per li molti uersi, ch' egli ui ua con buona occasione in alcuni luoghi inserendo, nella poetica essercitato. Ma perchè qualche uoci, e particelle ui si ritrouan per la uecchiezza corrose, e guaste, ancor che ciò non dia al uero senso, se non in pochi luoghi, che si tralasciano, impedimento, nondimeno esser potrebbe, che & nel numero de gli anni, e ne i nomi propri di huomini, di cognomi, e di luoghi alcune uolte causesse errore. Da egli dunque questo Autore, narrato c' ha alcune cose dell' origine, e del nome della città, le quali lascio io come quelle, ch' ei stesso le giudica più tosto immaginarie, che uere, cominciamento alla sua historia in questa guisa.





LVITPRANDO Longobardo Re tra gli altri di quella natione molto lodato, acceso contra Fauentini di sdegno, e d'ira uenne loro con gagliardo essercito adosso, ma non hauendo ardimento per la fortezza della città, nè d'assediarla, nè di combatterla, uoltatosi alle fraudi, & agli inganni, fece mostra d'hauer deposto il pensiero di questa impresa, & in segno di ciò si ritirò lontano alquanto con tutto il campo, poscia nel sabbato santo, allhor che il popolo, che più non temea, nella chiesa di santa Maria, la qual era ornata in quei tempi della catedra Episcopale, e si ritrouaua fuori della città, tutto era intento a gli officii diuini, & alle cerimonie di quel giorno, d'improuiso

con una spedita banda di caualli si fece auanti, & occupata la porta, che si chiama Imolese, e parimente quella del ponte, mise dentro tutto l'essercito, che seguittaua, e prese la città, e quindi dandosi a gli incendij, & all'occisioni, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, tagliò crudelmente a pezzi ciascuno, che ui trouò. Campò nondimeno de' Nobili un Valentino, il qual era della stirpe d'Antonino Imperatore, dal qual Valentino poi in processo di tempo hebbono quei cittadini origine, che nella nostra Cittade si chiamano Cremonini. Distrutta che fu la città in questa guisa, hauendo il Re conseruato fuor di tanta ruina solamente due putti, e comandato, che fussero dietro a lui portati in Lombardia, auenne cosa, la qual fu per l'età de' fanciulli degna di consideratione: percioche o fosse crudeltà, o pur costume di quella gente, hauendoli nel portarli posti i ministri, che n'hauean cura, su letti di terra pieni, essi, ch'offesa sentian da quella durezza,

con ardire maggior de gli anni, maledicendo il Re, e pregandoli tutti i mali il seguitauano con parole ingiuriose continuamente: ma accortisi i ministri della cagione, mutarono, perche hauessero a tacere, in molle, e piaceuol materia, la soda, e dura, che vi era prima, & essi, che conobbero il beneficio, la doue non s' erano fin allhora dalla loro bocca odite parole se non aspre, e pungenti, cominciaron poscia piaceuolmente parlando, a mandar fuori benedittioni, e lodi. La qual cosa fu occasione, che poi nascesse il proverbio, e si dicesse de' Fauentini irati, c' haueuano allhor che minacciauano, e malediceuan altri, il terren nel letto. Ma si penti poi Luitprando di così graue eccesso, e per correctione, & ammenda, e in gratia del Papa che ciò domandaua, raccogliendo quelle poche reliquie, ch' eran scampate, restaurò quanto più fu possibile la misera, e desolata città, nel qual tempo fu nella chiesa di San Piero, dentro

alle mura, a fine, che più sicura fosse, trasportata di commission del Pontefice la sedia Episcopale, & il tempio di santa Maria, che prima era la chiesa del Vescouado, fu dato a Monaci, & il resto de la fabbrica di lui ridotto in monasterio, e fu dal Papa al nouo Vescouado concessa la foresta regia, che uien chiamata Taiauiera, & un' altra insieme, che comprende paese assai: percioche contiene la Pieue di santa Maria in Ceredo Licinio, e di san Stefano in Catena, e di san Giouanni in Libba, e di san Pietro in Transelue, e di san Stefano in Barbiano, e di santa Agata e san Piero in Butro, e si distende di sotto alla tauerna fin' al ponte marino.

Nel D c c L x x i i . mentre che Carlo Magno Re di Franza passate l' alpi con grosso essercito, assediaua in Pauia a fauor del Pontefice Desiderio Re de' Longobardi: Fauentini che furon sempre deuoti di santa Chiesa, desiderosi di dar qualche segno della lor diuotione al Papa

caualcarono con molti altri soldati di Romagna in aiuto di Carlo, e con tanta fede, e ualore il seruirono in quella guerra, che dopo che fu posto fine all'impresa, e Desiderio fatto prigione, furono ottimamente da lui rimunerati.

Nel D c c c c x x v. un certo per nome Menasio, fattosi uiolentemente signor di Faenza, e togliendo a particolari ingiustamente il suo, essercitaua una crudel tirannide, quando Valentino, che giouane era, e discendeua da Valentin sudetto, mosso contra il tiranno a sdegno, e desiderio di liberar la patria, si diede all'essercitio della militia, la qual conosceua ottimo mezzo ad acquistarli quelle forze, ch' ei non haueua, e ch' eran necessarie per oppor al tiranno, & in non molto tempo si fece si ualoroso, e prode, che meritò, ch' Azzone Marchese di Camerino l'accomodasse del proprio essercito, col quale uenuto a Faenza, & azzuffatosi col Tiranno, l'ammazzò con tutta la sua famiglia, & abbruciato, e total-

mente distrutto il palazzo di lui, che grande, e forte era appresso a porta Imolese, restituì alla patria la desiderata libertà.

Nel M L X X V. Rauegnani altieri, superbi per le dignità passate, non potendo soffrire che la città di Faenza sola di tutte l'altre di questa prouincia facesse loro contrasto, e concorresse di ualor, e di forze, e per questo a lei, come ad emuli auuiene, continuamente nemici, intrarono armati nel territorio Faentino, e tagliando arbori, e uiti, e facendo preda d'huomini, e d'animali arrivarono fin' a Pigna uilla poco distante dalla città, ma mentre che ritornauano indietro, e stanchi, e distesi nell'erba per uia come sicuri, predeuan riposo, ecco che souraggionsero Faentini, i quali erano usciti alla difesa delle cose loro, e ritrouatili a quella guisa improuisi, molti ne fecer prigionieri, ma per occasione de gli anelli d'oro che lor trouauano per ornamento in dito, molti più ne rimasero morti: per-

cioche Fauentini, come soldati, ch' eran desiderosi di preda, non potendo soffrire di perder tempo in cavarli senza nocumento de le persone, e facendo ciascun a gara d' hauerne maggior numero del compagno, per usar maggior prestezza tagliauan lor le dita, e le mani, dalla qual cosa auenne poi che, Rauegnani da questo pericolo auertiti, rare uolte dopo, e massime su le guerre portassero anelli in dito.

Nel M L x x x. Rauegnani, i quali per un certo suo fatto, e superbia sprezzauano come uili l'altre città della prouincia, per mostrare, che nè etiandio stimauano Fauentini, i quali facean professione di concorrere con esso loro di valore, e di forze, denunciarono per maggior brauura sei mesi avanti alla città di Faenza, ch' erano per uenire alle calende del Maggio seguente a tagliar in uergogna, e uituperio di lei l' arbore famoso, & antico, nominato il Castagno, il qual era posto in Cesarolo uilla del suo territorio.

Sentendo Fauentini così trista nouella, che trista era, non per la perdita dell'arbore, ma per il dishonore, che dal perderlo in quella guisa ne poteua seguire, rimasero d'animo trauagliati, e di diuersi pensieri ripieni: perciocche considerauano, che non haurebbon Rauegnani tanto tempo avanti fatta questa denuntia, e datisi questo uanto, se non hauessero pensato insieme di uenir così forti, e prouisti, che fossero per fare, come al sicuro il dissegnato effetto: e conosceuan poi d'altra parte, che dove eran per abondar Rauegnani de gli aiuti di quasi tutta la provincia, la qual haueua inuidia, & odio a Fauentini, e desideraua la depression loro, non haueuano essi altro soccorso humano in che sperare, che ne gli animi e nelle braccia lor proprie, e benchè il timore fosse maggior della speranza, nondimeno non abbandonaron se stessi, ma creati subitamente alcuni ambasciatori, li mandarono alla uolta di Lombardia, per tentare se poteuano impetrar

da quelle parti qualche aiuto, e fauore. Andarono essi, e dichiarando il lor bisogno, e raccomandandosi non lasciarono nè promesse, nè preghi per indur gli animi di quei popoli a souuenire la patria loro, e in tutto questo uiaggio non ritrouaro alcuno, il qual si mouesse a pietà di questo suo infortunio, eccetto uicino a i monti, un certo Conte Francese, il qual ritornaua di terra Santa in Franza: costui inteso il bisogno con animo tutto benigno, & amoreuole promise, che alle calende di Maggio si ritrouerebbe al sicuro a Faenza con grosso aiuto, e per sicurezza della sua parola, e promessa, cauatosi un'anello, c'haueua in dito, il diede agli ambasciatori per pegno, & essi all'incontro promisero a lui, come hauean commissione, il dominio della città, e stabiliti, e fermati i patti tra loro, dieron volta tutti giocondi, & allegri, e si misero in via per ritornar alla patria, parendo loro un' hora mill'anni di portarle così buona novella.

Ma come fur gionti, e s' intese, che di Franza parte tanto lontana si sperava il soccorso, tanto fu lontano, che buona fosse giudicata la noua, che furon anzi piuttosto derisi, e beffati gli ambasciatori. Gionse ultimamente il di determinato da Rauegnani, e uennero essi, non preterendo punto, ma per maggior sicurezza, come imaginato s'hauean Fauentini, con grosso essercito, e senza che hauessero alcun contrasto, tagliato il castagno, il gettarono a terra. Stauano rinchiusi nella città Fauentini afflitti, e mesti, da lontano contemplando il dishonore e la vergogna loro: quando ecco che d'improviso, e in hora, che ancor partiti non erano Rauegnani, gionse con cinquecento caualli contra espettation d'ognuno il Conte Francese, sospettarono Fauentini così di primo aspetto che non fossero li nimici: ma come fu conosciuto il Conte, giubilando per allegrezza ognuno, tutti saltarono fuori armati, & unitisi seco, dopo le debite accoglienze andarono senza

porui intervallo, bramosi di vendetta ad assaltar il nimico. Fu fatto il conflitto nel campo detto di contra, nel qual rotti, e fracassati Rauegnani, furon fin alla villa di Russo, pagando essi col sangue, e con la uita la pena dell' audacia loro perseguitati. Ritornati uittoriosi nella città Fauentini, resero in presenza di tutto il popolo infinite grazie al Conte Francese offerendoli secondo le promesse loro il dominio, e la Signoria della città: ma egli, che d'animo era ueramente magnanimo, contento del piacere, ch' egli sentiua, del far seruigio altrui, rifiutò questa offerta, affermando, che mai non tollererebbe, che fosse posta in seruitù quella città, per la libertà, e reputation della quale aueua egli esposto la uita, e tutte le forze sue, e con longa oratione, pregando alla città tutti i beni, le donò due stendardi uittoriosi, perch' essa in memoria di lui e in segno di felice augurio gli usasse nelle guerre per l'auenire, e tolse comiado e partì.

Nel M L X X X V I I j. Assediarono Fa-
uentini il castello di Selva maggiore in Ta-
iauiera, e in tempo d'otto giorni il di-
strussero.

Nel M c i i j. Essendo, come accade
alle uolte, nata discordia tra nobili di
Faenza, furono dalla parte più forte di-
scacciati della città Alberico di Guido
di Manfredo, Rainaldo di Faburtina, Si-
gnorello d' Vgone, & alcuni altri della
Nobiltà, & insieme abbruciate, e destrut-
te loro le case. Ma ricoueratosi Alberico
a Rauenna, e ricercando d'aiuto Raue-
gnani, i quali conosceua pronti, & in-
tenti a i danni della città di Faenza, ot-
tenne da loro, che non lasciaron l'occa-
sion di nocere alla città nimica col mezzo
dei lor nimici medesimi, grossa quantità
di danari, co i quali oltra Rauegnani,
che servirono insieme ancora con le
proprie persone, condotti al soldo suo i
Principi, e popoli tutti della Marca, e
della Romagna assediò Faenza, e l'ha-
urebbe ridotta a pessimo stato, se non

hauesse hauuto il soccorso di Guido Guerra Conte di Toscana, il qual amò così caldamente Fauentini, che fu poi loro in tutti i pericoli, e guerre, che seguitarono perpetuo, e fidelissimo compagno, & è quel Guido Guerra, dal qual son poi discesi i Conti, che si chiaman da Bagno. Con l'aiuto dunque di così caro amico accresciuti Fauentini di forze, uscirono alla Campagna, e col nimico uenuti al fatto d'arme, il ruppero con graue suo danno, lasciando in quella zuffa principalmente a Rauegnani grand' occasione di dolore, e di pianto.

Nel M c x v. uscirono di Faenza, come nemici per mala soddisfattione riceuuta da cittadini, che più poteuano, Guido di Manfredo, Surardo di Muro, e molti altri de' nobili, e si ritirarono a Cunio castello, il qual mentre hebbe forze, e durò, fu quasi sempre contrario a Fauentini, e seruendosi de gli huomini di questo loco si diedero ad infestare la patria loro, non uscì però con essi Alberico, il qual

era ritornato a Faenza, ma stando unito con gli altri, che erano dentro, occupò le case de' fuor'usciti e se ne fece padrone.

Nel M c x x i i j. Essendosi rinchiuso nel castel di Cunio per difesa di lui Guido Trauersaro con molti Rauegnani, e quindi molestando con correrie la città di Faenza, andarono Fauentini col soccorso di Guido Guerra ad assediarlo, e vi stettero cinque settimane continue: ma aspettando essi tuttauia l'aiuto dei Bolognesi, e d'alcuni altri, e conoscendo che non eran per gionger prima che Rauegnani soccorressero il castello, senza hauer fatto altro, che morto d'una pietra Guido Trauersaro tirata da una di quelle machine, con le quali infestauano le città nimiche, abbandonaron l'assedio.

Nel M c x x v. Andarono Fauentini di nouo con l'aiuto de' Bolognesi, e del Marchese Corado all'assedio di Cunio, e da ogni parte stringendolo l'haurebbon

preso, se non soprauegniavano Rauegnani uniti con gli Imolesi, per la uenuta de' quali furono sforzati di ritirarsi dall' assalto, ma uoltisi uerso i nimici, che tuttauia ueniavano, attaccarono con esso loro il fatto d' arme, e dopo l' essersi per buona pezza combattuto con ruina grande d' huomini, e di caualli l' una parte, e l' altra stanca per l' uccisioni, e per le ferite da sua posta nè uinta nè uincitrice si distaccò. Non potendo tollerar Rauegnani la riputatione, che a se stessi ogni dì maggiore acquistauano Fauentini nell' armi, e non hauendo essi forze proprie a bastanza per deprimerla, & oscurarla, unirono a se medesimi Ferraresi, e Forliuesi, Cesenati, Ariminesi, & altri popoli, e fatto di tutti un' assai grosso essercito, entrarono con animo nimico nel territorio di Faenza, e depredando, e saccheggiando tutto ciò che loro si paraua dauanti, arriuarono fino ad un luogo propinquo alla città, che si chiama Durbech. Allhora Fauentini, che dalla

città uedeuano le ruine, & gli incendij con gli occhi proprij; accesi d'ira, e di rabbia, e di uendetta desiderosi, ma non però dimenticatisi di farsi, come era loro nelle guerre costume, nell'interno col core, e nell'esterior con la mano il segno della Santa Croce, con alcuni loro pochi amici saltarono animosamente fuori, e ritrouato a Durbech il nimico, lo assalirono ferocemente come leoni. Sostennero la pugna Rauegnani dall' hora terza fin' alla nona, ma non potendo più longamente resistere al ualore, & all'impeto de' Fauentini, finalmente uoltaron le spalle, e nella fuga parte di loro rimase tagliata a pezzi, parte di coloro e di sete creppando, lasciarono i campi e gli alloggiamenti a' uincitori di molte armi, e ricchezze ripieni.

Nel M c x x x j. Hauendo Rauegnani, e Bolognesi presa Imola di compagnia, e trattando segretamente di partirla fra loro, gli Imolesi, che presentirono questo accordo, hauendo molto a male, che

hauessero ad essere in questa guisa diuisi, ricorsero a Fauentini, pregandoli, che difender uolessero la città loro da questa ingiuria, e promisero se ciò faceuano, obediienza tale alla città di Faenza, che nè in tempo di pace, nè men di guerra disporrebbero di se medesimi, se non quanto piacesse a lei, obligandosi in segno di sommissione di presentare in perpetuo alla chiesa cattedrale di San Piero nel giorno della sua festa due palij ogn' anno di ualore di cento soldi: con le qual conuentioni uolontieri sotto la protettion loro gli accettarono Fauentini, e non solo li difesero poi, ma restaurarono a proprie spese ancora la quasi per le guerre passate ruinata città.

Nel M c x x x i j . Tenendosi grauemente da Fauentini offesi Bolognesi, e Rauegnani: perciocchè col torre a difendere Imola, come hauean fatto, n' erano essi rimasi priui, s' unirono insieme e mossero di compagnia guerra ad Imola, e Faenza, la quale con morti e ruine

dell' una e l' altra parte durò per alcuni anni crudele, & atroce.

Nel M c x x x i i j. Fauentini, & Imolesi, perchè il castello di San Cassiano daua fauore a Bolognesi, e Rauegnani nimici suoi, andatiui a campo il distrussero fin ne i fondamenti.

Nel M c x x x i i i j. Facendo guerra ad Imola, e Faenza Bolognesi e Rauegnani, furono assaltati da Fauentini: sostenne l' impeto per una grossa hora il nimico, ma finalmente poi uoltato in fuga fu da essi con mortalità grande perseguitato fino alla Serra, nè quiui ritennero l' impeto loro i Fauentini, ma assaltando nel corso della uittoria questo castello ancora & offerendosi a i pericoli, & alle morti ciascun a gara, il presero dopo molte occisioni, & il distrussero. Furono in questa uittoria fatti prigionieri Vgolino Conte di Donigaglia, Guido Conte di Bagnacavallo, e la Contessa madre del Maluicino, e de Bolognesi trenta huomini a cauallo.

Nel M c x x x v . Pietro Duca, Guglielmo Trauersaro, & altri soldati Rauegnani, con la compagnia de i Conti, e del popol di Cunio , credendo di ritrouar Fauentini allhor che si meteuano i grani , sparsi per i campi , uennero armati fin nella uilla di San Pier Laguna , ma Fauentini, che presentite haueuan queste insidie, usciti dell'imboscata, che fatta aueuano, li ruppero, e con gran strage, & uccisione li perseguitarono fin' a Cunio.

Nel M c x x x v j . Assaltarono Fauentini, & Imolesi con altri amici suoi Castel nouo, & il castello di Limitalto, l' uno, e l' altro de' quali facea particolar professione d' essere lor nimico, e dopo alcuni assalti li presero combattendo e li spia-
narono.

Nel M c x x x v i j . Hauendo Fauentini fatto uirilmente guerra per alcun tempo con Bolognesi, e Rauegnani congiunti insieme, e conoscendo, che se ben daua loro il core di difendere dall' uno e l' altro se stessi, e le cose sue, nondimeno non

ne poteuan poi sperar guadagno, per liberarsi una uolta dal pericolo, e trauaglio di così dura guerra, escludendo Rauegnani fecer accordo con Bolognesi, e si contentaron, che Imola, per la qual era nata la discordia, & il contrasto, fosse non men d'essi che sua: e l'un, e l'altro di loro la godesse commune, e uolsero in segno di tutto questo, che dessero Imolesi, si come dauan loro, a Bolognesi ancora due palij per ciascun anno.

Nel M c x x x v i j . Hauendo gli habitatori del castel di Pergola, luogo sul monte da tre miglia lontano dalla città, senza causa, & occasione ammazzati sul territorio d'Imola alcuni gentiluomini del Re Lotherio, i quali accompagnauano la Regina sua moglie, ch'andaua a Roma: Fauentini per giustificar se stessi, e dimostrare, che in modo alcuno non eran stati consapeuoli di così gran ribalderia, distrussero presente il Re tutto il castello.

Nel M c x x x v i i j . Essendo nata di-

scordia in Sularolo castello del Contà d'Imola tra i Filguidardi, & i Guglielmi ch' erano come Baroni, & habitauano iui per custodia, e difesa del luogo, uennero all' armi, & all' uccisioni tra loro, e non cessò la gara, che ne rimase il castello quasi tutto abbrusciato: e Fauentini pochi giorni dappoi, perch' era infesto alla città, e disturbaua fin' a San Giuliano la strada publica, il distrussero affatto.

Nel M c x I. Caualcarono Fauentini contra Modonesi in aiuto di Bolognesi lor compagni & amici.

Nel M c x I j. Essendosi in Cesena con l' aiuto de Rauegnani contra i Nobili solleuata la plebe, e ritrouandosi essi assediati nella fortezza, doue fuggendo l' impeto, & il furor di lei s'erano ritirati, mandarono a raccomandarsi a Fauentini, i quali uenuti in soccorso loro li liberarono dalle mani de popolari. Ma mentre che in questa guisa uittoriosi se ne ritornauano a casa, furon per uia as-

saltati da Rauegnani, Ariminesi, e Forliuesi: dal pericolo de' quali furono diffesi da una grandissima pioggia, che cadde allhora.

Nel M c x l i i j. Hauendo gli huomini di castel Leone, il qual era stato fortificato in danno de' Fauentini da Rauegnani, e Forliuesi, fatti prigionieri alcuni giouani della città di Faenza, il resto della gioventù, che desideraua di racquistarli, andò mossa piu tosto da cupidità di gloria, che da consiglio de' suoi maggiori per ispugnar il castello, hauendo seco l'aiuto de' Bolognesi, e del Conte Guido: ma abbandonati poi da Bolognesi, ch' erano stati per occorrenze necessarie sforzati a partirsi, di consiglio del Conte Guido lasciarono come indeboliti l'assedio, ma con gran lor mestitia: poi che l'esito della cosa porgeua occasione a gli altri piu saui, che erano rimasi a casa di riprendere maggiormente l'impresa, che essi hauean di lor capo uoluta essequire.

Nel M c x l v Rauegnani, Forliuesi, e gli huomini di castel Leone, per uendicar le passate offese riceute da Fauentini, congregarono un copioso essercito d'huomini di Verona, di Ferrara, di Ceruia, e della Marca, e fatto Capitan generale Pietro Duca entrarono con l'armi nel contà di Faenza abbrusciando, ruinando, e facendo ogni sorte di male, & arriuati alla Piè di Corleta senza riguardo di Chiesa, e di cose sacre gittarono il campanile a terra. Si fecero loro incontro con tutte le forze armati, & animosi come leoni i Fauentini, i quali per spegnere una uolta gli antichi suoi nimici, e liberar la patria da queste molestie, e danni, chiamato in aiuto suo il fauor diuino, e col solito santo segno corsero loro addosso e gli assalirono nel campo che si chiama di contra. Riceuerono Rauegnani, ch' erano preparati ne gli ordini suoi, animosamente l' assalto, e quiui s' attaccò tra l' una, e l' altra parte un fatto d' arme brauo e sanguino-

lente. Combatteuano Fauentini per difendere l'antica lor gloria, non potendo soffrire, c'hauesse ardimento di pur pensare, non che uenire ad offenderli quel nimico, ch'era stato altre uolte uinto da loro, e superato. Rauegnani dall'altra parte menauan le mani per non rimaner sempre uinti, e per ricuperare in una sol uolta quello honore, e quella riputatione, che hauean nelle guerre passate più uolte perduta: la pugna tuttauia cresceua terribile, & ostinata con gridi di coloro, che combatteuano, ch'andauano al cielo. I primi che ultimamente cominciarono a cedere alquanto, furono Rauegnani nel lor sinistro corno: ma corsoui Pietro lor Generale, e con una eletta squadra in soccorso li rimesse, e fermò, & essi accresciuti con queste, forze, e combattendo più ferocemente, che prima, sforzarono il poco dianzi uincitore destro corno de' Fauentini, che contra lor combatteua, a uoltar le spalle e mettersi quanto saria un tiro di mano

in fuga: ma quello, che suol' essere a gli esserciti l' ultima ruina loro, che altro non è, che la fuga istessa, riuscì a color che fuggiuano gioueuole, & utile: perciocche nel spacio del corso istesso, uedendo gli altri suoi, che nel sinistro corno combatteuano uirilmente, puotè tanto la uergogna in loro, che uoltata di nouo la fronte con tanto animo e core rinouaron la pugna, che in breve ricuperaron con somma gloria il terreno, che hauean perduto, e dopo un lungo combattere, sopraffatti ultimamente Rauegnani dall' impeto, e dal ualor de' Fauentini, cedendo si uoltarono in fuga, e furono da Fauentini, che li tagliauano a pezzi, continuamente perseguitati fin' a quel luogo, che chiamano le Lanzole. Dell' essercito de' Rauegnani morì Pietro Duca lor generale, Vital Guiso, Vital d'Orlenda, Gatobatisato, e quasi altri ducento, furono i prigionii più di trecento. Dalla parte de' Fauentini otto solamente rimasero uccisi, e tre ne furon presi, e da ni-

mici nella fuga condotti seco, i quali furono M. Alberico, e Guido suo figliuolo, e Bernardin di Caminiza. Delle spoglie delli nimici, che grandi, e ricche si guadagnarono, furono Cesenati, che haueuano dato aiuto, e i montanari del contà di Faenza, ampiamente, e con soddisfattione di tutti remunerati, e Rauegnani dopo così gran rotta non furono piu poi sì facili, e pronti in perseguitar Fauentini.

Nel M c x l v. Caualarono Fauentini a Cunio, & hauendo per uia incontrati i soldati, che ui abitauan dentro, li ruppero, e misero in fuga, e gli accompagnarono con mortalità fin' al Castello.

Nel M c x l v i j. Caualarono tre uolte Fauentini uerso il monte della Croce, il quale era un castello, in aiuto del Conte Guido contra Fiorentini, co' quali uenendo ultimamente una uolta alle mani li sforzarono a fuggire, e distrussero il castello.

Nel M c x l v i i j. Mentre che Fauentini faceuan guerra con Rauegnani, e quiui

occupato haueano e gli animi, e le forze loro, presa occasione gli Imolesi da questo impedimento, i quali desiderauano la propria libertà, negarono il debito censo ad essi, & a Bolognesi, e dall' obediienza loro si partirono affatto: onde contra essi mossero Fauentini con giusta causa l' armi, depredando, e ruinando tutto il contado, e fabricarono di nouo in danno di quella città il Castello, che si chiama d' Imola, e quello di San Cassiano, i quali due luoghi stati erano distrutti da gli Imolesi. Ma hauendo gli Imolesi per spia, che Fauentini hauean nel castello pochi huomini, e poca guarda lasciata, andatiui d' improuiso una notte, e con gran sforzo assaltatolo il presero, e nouamente il gittarono a terra; de i soldati, che ui trouaron dentro parte ne tagliarono a pezzi, si come auenne a Guido Malabuca, al Conte Rainuccio di Tonarello, & ad altri di Faenza: parte cauati prima che loro ebbero gli occhi, lasciarono liberi: dalla qual crudeltade commossi Fauen-

tini in uendetta de' suoi, che stati erano in quella guisa trattati, ammazzarono molti de gli Imolesi, che haueano prigioni, e poste in cima alle pertiche le teste le piantarono auanti alla porta di Imola per spettacolo in cospetto della città: & un' altra uolta in danno, e uituperio loro edificarono il Castello. Ma essendosi per trattato d' alcuni Imolesi, che hauean promessa una porta, che poi si scoperse doppio, accostati alla città alcuni pochi Fauentini, furono fin al fiume de gli Imolesi, che saltarono fuori ributtati con qualche danno: ma congiuntisi iui col Conte Guido, che gli aspettaua, rimisero nella città gli Imolesi con molto sangue, i quali stanchi finalmente & essausti, nè potendo piu longamente far resistenza, si sottomisero di nuouo con le medesime conuentioni a Bolognesi e Fauentini.

Nel M^cxlviiiij. Accordati s' erano insieme il Conte di Donigaglia, di Cunio, e di Bagnacuallo, i quali haueuano il

dominio loro nella pianura, & hauean proibito a Fauentini, che non potessero negoziare ne' suoi paesi, se non pagauano qualche censo per ciascun anno. Sdegnati per questa insolenza Fauentini, entrarono armati in compagnia con Bolognesi ne i territori di questi Conti, e saccheggiando, e ruinando diedero loro un guasto grandissimo: ma mentre che separati da Bolognesi, i quali presa licenza se n' andauano alle case loro, con la preda ritornauano indietro, & erano in Ceredo uilla dalla città non molto distante, ecco si scopersero loro adosso Ranegnani, che uegghiauano sempre ne i danni de' Fauentini, & hauean seco gli huomini tutti di quei contadi nimici, souragionsero per maggior male Forliesi alle spalle, e quiui si diede principio ad una pugna crudele, e fiera, e furon sforzati Fauentini di combattere in circolo; durò il conflitto senza uantaggio alcuno delle parti fino alla sera, ma tuttauia però sanguinolente e mortale.

La notte, che souragionse poi, e la stanchezza per le fatiche, e per le ferite li distaccò uolontariamente, e pur tuttauia senza uantaggio. Il campo doue fu combattuto dalla mortalità, che ui si fece grande uien hora chiamato dolente, e sanguinario il rio uicino dall'effusion del sangue.

Nel M c x l v i i i j. Ritrouandosi stanco, e satio il Conte di Cunio per i molti danni, che egli aueua patito nelle guerre passate, e conoscendo che erano Fauentini, per essere ogni dì più feruenti, e solleciti in perseguitarlo, si risolse a non uoler più guerra con esso loro, e domandato accordo, l'hebbe con patto, che ei diventasse cittadin Fauentino, e in Cunio non tenesse altra guarda, che degli huomini della città di Faenza, di maniera che il Castello non potesse disporre cosa alcuna di se medesimo, se non quanto piacesse a Fauentini, obligandosi essi all'incontro di dar a lui casa, & habitatione nella città. Ma fosse i peccati

di questo Conte, o pure il Diauolo, che uà sempre instigando gli uomini al male, non so che giorni dopo l'accordo, si leuò, d'improuiso in Faenza una falsa noua, la qual andaua seminando, che questo Conte conuenuto era secretamente con Rauegnani di dar loro nelle mani il Castello, & sieme quei Fauentini, che ui erano alla custodia. Per la qual cosa solleuata in furore la plebe, diede di mano all'armi, e contra la uolontà de' Consoli, e delle persone piu sauie, che fecero sforzo di ritenerla, andò uolando alla uolta di Cunio, & lo spianò tutto infino a i fondamenti.

Nel M c l j. Del mese d' Agosto nella uigilia di S. Bartolomeo, s' accese un gran foco nella casa di Guiradin di Farulfo, il qual abbruciò quasi tutta la città.

Nel M c l v. S' accese un gran fuoco nella casa di Giovanni da Vizoli, che abbruciò tutta la città, la qual hauea le case in quei tempi tutte di canella coperte.

Nel Melvij. Passò di questa uita Guido Guerra Conte di Toscana, il quale di tutti i Principi, che haessero allhora imperio, di bontà, e di cortesia fu facilmente il primo. Fu pianta uniuersalmente la sua morte da tutti, ma principalmente da Fauentini, che ne sentirono come d' amico lor caro particolar dolore: percioche non hebber mai compagno, nè confederato, che fosse più di lui alla città di Faenza fedele, & amoreuole, il quale non mancò mai dell' aiuto, e soccorso suo ne' pericoli e nelle guerre, che accadero sì souente. Successe a lui il figliuolo, il qual ancor che hauesse l'istesso nome, e si chiamasse ancor egli Guido Guerra, fu nondimeno d' animo, e di costumi dissimil dal padre, nè servò con quella integrità, che fece egli l'amicitia de' Fauentini: anzi solleuato nei primi giorni da' consigli del Marchese di Monferrato suo socero, cominciò a tentare d' opprimer quella libertà, per difesa della quale haueua tante uolte

il padre esposta con tutte le forze sue la propria uita: perciocche si diede a fortificar Ceparano in danno de' Fauentini. Haueuano essi grandemente a male questa cosa, e conosceuan benissimo, a che fine tendeuano l'animo, & i pensieri di lui, ma per gli oblighi, che haueuano grandi alla memoria del padre morto, risoluti d'usarli ogni rispetto, lo ammonirono, il pregarono, e non lasciaron sorte alcuna di piaceuol rimedi, che non tentassero per ridurlo a più sani consigli; ma uista poi finalmente l'ostination di lui, e premendo loro, come era honesto, piu che tutte l'altre cose la propria libertà, posta da canto ogni altra consideratione, andarono a quel luogo con l'armi & con non molta fatica il gittarono a terra.

Nel M c l'xj. S'accese il fuoco in porta Montanara nella casa di Casalino, il qual abbruscì di nouo tutta la città, eccetto la Chiesa maggiore, la quale perche rimanesse difesa da simili acci-

denti, haueano Fauentini nouamente coperta di coppi, ritrouandosi tutto il resto delle case co i coperti di canella, come si è detto: ma auertiti da così spessi pericoli, per euitar questa peste, che non desse lor danno così souente, allhor che copersero il domo, condussero maestri, che facessero tegole, e coppi & introdussero l' arte sul paese loro.

Nel M c l x v. Essendo passato Federico Imperatore con grande essercito in Italia, alloggiò per transito in Faenza nella casa di Guido, & Henrico fratelli, & fu la città tutta, e le uille, e i borghi di Tedeschi ripiene: ma essendo per fama uenuto all' orecchio di Federico, che erano Fauentini ne gli ordini, e nella disciplina militare molto instrutti, periti, li pregò, che congregati nelle lor squadre uolessero fare in modo di gioco mostra di se stessi dauanti a lui, la qual cosa uolontieri per compiacerlo fecero Fauentini, e con tanto piacere, e soddisfazione di lui, che e da esso e da l'

Imperatrice, che ui era presente, ne riportaron somma lode.

Forliuesi come huomini, che forse si presumeuano assai, pungeuauo per uilipendio con certi suoi motti, e detti ciascun de' suoi uicini. De' Fauentini diceuan questo, che non poteuano urinar chiaro, uolendo inferire, che haueuano essi edificato castel Leone a Faenza, di maniera uicino, che distendeua l'ombra sua sino sulle porte di lei, per l'oscurità della quale aueniua, che non poteuano urinare all'aer chiaro, la qual cosa sopportando Fauentini mal uolontieri, & desiderosi di dar a Forliuesi di questa insolenza loro le debite pene, acciò fossero liberi da ogni altra briga, e dar si potessero tutti a questo pensiero, fecero nel broilo auanti alle case di Guido, & Henrico d'Alberico fratelli pace, & amicitia con Guido Guerra il giouine, e parimente con Ferraresi, i qual Ferraresi dopo la pace fatta in segno di beniuolenza, & amore donarono a Fauentini

due Mangani, i quali son macchine da battere le case, e le città, perche se ne servissero nelle guerre loro, de' quali l'uno si chiamaua l'Asino, l'altro il Falcone: composte in questa guisa le differenze loro, congregaron l'essercito contra Forliuesi, & ebbero in aiuto loro Guido Guerra, gli Imolesi, i Conti di Cunio, di Bagnacuallo, di Castrocara, il Cauualca Conte, e i montanari del lor paese. Bolognesi non diedero gente, ma prepararono tutte l'altre cose a l'espeditiione necessarie, & andati all'assedio di castel Leone in termine di quindici giorni il ridussero con machine, & istrumenti a termine, che più non poteua tenersi, ma mentre ch'era tuttauia per arrendersi, comparuero d'improuiso sopra la Cosna Rauegnani armati con Forliuesi, Ariminesi, Cesenati, Bretenoresi, l'Abbate di Galiata, e molti altri soldati, per il qual accidente credendo esser traditi i Consoli Fauentini, e caduti in timore grandissimo di questa cosa, raccolti con pre-

stezza grande i padiglioni, e messi tutti gli altri in fuga, col lor spauento si diedero a correre, senza che alcuno li perseguitasse uerso Faenza, lasciando per la gran fretta del partire uergognosamente a' nimici il Mangano, che si chiamaua l' Asino. Furono da uecchi, da putti, e dalle donne, che erano nella città con uolti irati, e con brutte parole raccolti, riprendendoli, che hauesse potuto piu in loro il timore, che la uergogna. Ma erano più che tutti gli altri odiosi i Consoli, da i quali haueua hauuto principio si brutta fuga, & di tutti loro principalmente Bernardo Sapiente, i quali hauendo ardimento di difendere la causa loro in presenza del popolo, e chiamarsi innocenti, prouocarono di maniera contra se stessi l'ira, e l'impeto suo, che solleuato in furore con armi, e pietre, e chiamandoli traditori poco mancò, che non togliesse lor la uita, ne la chiesa del Domo: nè meno l'altare, doue s'era ridotto, difese Federico di Gugliel-

mo, il qual era uno del numero loro si che non fosse ferito.

Nel M c l x v i i i j. Fauentini passato Forlì, assaltarono il castel di Laureta, & espugnatolo condussero prigionieri M. Ieremia da Polenta, Nomerio, & Vbaldo, & alcuni altri, i quali furono poi permutati con altri de' suoi, che in altri luoghi stati eran presi da lor nimici.

Nel M c l x x. Sul principio di Febbra-
ro andarono Fauentini alla uolta di Castiglione con cinquecento caualli, condotti per trattato di Guilarino, e di Giovanni Basadonna, che custodiavano il castello, i quali hauevan promesso di darlo loro, ma mentre che entrauano tuttauia, e si credeuano d'hauer tutti ad esser intromessi, fu loro, che non pensauan piu d'esser traditi, col lasciar cadere uiolentamente a basso una macchina di legno che Sarasinesca si chiama, chiusa la entrata, dal qual impedimento serrati fuori, & ritrouandosi ingannati, ritornarono indietro, hauendo perduti dodici

4

de' suoi, ch' erano rimasti chiusi, e serrati dentro.

Rauegnani, e Forliuesi, i quali conosceuano che da se stessi non erano atti a poter fare con aperta guerra resistenza al ualor de' Fauentini, determinarono d'assaltarli con insidie, e con fraudi, e persuasero ad Vbaldo di Pitignano lor cittadino, il quale appresso Fauentini si ritrouaua prigionero, che con occasione di liberar se stesso mouesse fintamente pratica d' accordo con Fauentini, e promettesse di dar loro il castel Latino, del quale egli ne possedeua parte, se uoleuano essi lasciarlo in libertà. Essequi Vbaldo quanto desiderauano Forliuesi, e fece la promessa di dar il castello a i Consoli: credettero Fauentini alle parole di lui, il qual diede loro per sicurezza, e per ostaggio il figliuolo, & accordatisi con esso lui del modo il lasciarono libero. Vbaldo, il qual era d' accordo con li nimici, appresso del quale hauea piu potuto l'odio, che egli con gli altri della

sua patria portaua a Fauentini, che lo amore, e la carità del proprio figliuolo. Ordinò a Fauentini una notte determinata alla uenuta loro, e in questo mezo secretamente mise insieme essercito di huomini di Rauenna, di Cesena di Forlimpopoli, di Bretinora di Ceruia, di castel Leone, e di Galiata, i quali luoghi tutti fauoriuano Forliuesi. Andarono la notte ordinata Fauentini armati a questo castello non temendo per il pegno, che haueano nelle mani del figliuol di lui insidie alcune: gionti non ui trouaro Vbaldo, come era statuito, nè uidero segno alcuno de gli ordinati: pieni di merauiglia cominciarono ad hauer sospetto di quello, di che sino allora non haueano hauuto, e ciò era, che non fosse in quell' huomo maggiore la sceleratezza, e ribalderia, che il pegno del proprio figliuolo, & senza tentar altro se ne tornarono adietro, quando ecco si scopersero loro adosso i nimici per uia, non ritrouaro del tutto improuiso i Fauentini:

perciocche essendo già caduti in sospitione, caminauan continuamente ne gli ordini loro, e non così tosto hebbero ueduto il nimico, che conoscendo palesemente quello, che fin' allora haueuano hauuto dubbioso, & sdegnati piu tosto di così gran ribalderia, che punto temendo, fermarono la battaglia per comandamento de' Consoli, i quali furono il Conte Giuliano, Vguizzo de gli Atti, Bernardin di Caminiza, Marzolo, l' Aureo, Pozetto, Rustico di Berto, e Fauentin di Fantinello, e Teodorico di Guglielmi nobile, e potente Fauentino, essortò quanto piu si poteua in quella breuità di tempo con una sua oratione i soldati alla battaglia. Fece questo medesimo appresso i nimici Guido d' Vbertino nobil Rauegnano, e uenuti alle mani appresso alla selua di Pietro di Guido, aspramente combatterono insieme il spatio di tre hore continue, dopo il qual tempo perdendo huomini, & animo di continuo i nimici, furono ultimamente sforzati a uoltarsi in fuga: li persegui-

tarono continuamente Fauentini, facendone strage, e macello grandissimo sino alle mura di Forli. Rimasero prigionieri di Rauegnani Pietro Trauersaro, Lutio della Rouere, e pur' assai altri nobili. Di Forli Albertino d'Officia, Ioanne di Ghirardino, un figliuol di Pietro Ordelaffo, Vgone di Berardengo, & altri molti. Di Cesena Riale, & Agusello. Di Bretinora Henrico de Mainardi, e Ieremia da Polenta. Henrico di Gluito, & altri, e del popol minuto più di trecento.

Nel M c l x x j. Caualcarono Fauentini alla uolta di Forli, e con l'aiuto del Conte Guido preser il borgo di Selauania, e l'abbrusciarono: e se non sopraueniua la notte, sottometteuano la cittadade ancora.

Rauegnani, i quali hauean tolto a difendere Castel Leone, e Forli contra le forze de Fauentini, conoscendo la difficultà dell'impresa, che haueano accettata, e per l'esempio delle rotte passate, dubitando del fine, per non cadere in

così graue uergogna , quale hauerebbon
riputata essi, se fosser stati sforzati d'ab-
bandonarli, tentarono di far con l'inge-
gno, e con l'astutia quello, che non hauean
fin' allora potuto fare apertamente con le
armi, e conoscendo, che altra uia non ui
era, che procurare di debilitar il nimico,
col qual modo ueniuanò essi a restar poi
superiori di forze, si diedero a far proua
se poteuano spogliarli de gli amici, & adhe-
renti loro, e primo di tutti gli altri tenta-
rono Guido Guerra, il quale hauendo ritro-
uato amico fedele, e costante, si uoltarono
ad Imolesi, e Bolognesi, i quali & essi pri-
mieramente diedero lor repulsa, ma cor-
rotti dappoi con grossa somma di danari,
tanto può questa peste nei cori humani,
gittatisi dopo le spalle le ragioni dell'a-
micitia , tolleraron di comparer armati
contra coloro, che sempre eran stati loro
fedeli, & antichi amici. Accresciuti Raue-
gnani di questi aiuti, e spogliatine Fa-
uentini, quasi fosse uinto il giuoco per
la sua parte, assaltarono con incendij, e

ruine la città di Faenza, abbrusciando, e saccheggiando la uilla di San Procolo. Ma quando s'intese nella città, che Bolognesi, a i quali s'erano sempre dimostrati essi ne i lor bisogni così solleciti, e diligenti, gli haueuano così facilmente abbandonati, non l'haurebbon creduto, e tanto manco, poi che pochi giorni auanti hauean con giuramenti, e cirimonie solenni rinouata l'amicitia con esso loro, se non hauesser ueduto con gli occhi proprii da lontano il fumo de gli incendij, che abbrusciauano le lor uille, & in compagnia de' loro nimici l'insegne de' Bolognesi: de gli Imolesi non se ne marauigliauan molto, si come di quelli, che altre uolte stati eran soliti di torsi di sotto, e procurar la libertà. Fu questa noua graue a tutta la città, ma nondimeno confidata nell'aiuto diuino, e nella innocentia sua, uscì alla campagna armata tutta pel desiderio della uendetta animosa, & ardita, nè dubitò punto d'andare a ritrouar il nimico, col quale azzuffatasi, e con impeto, e

ferocia mirabile combattendo non giouò lui l' aiuto de' Bolognesi, che come ricercaua la lor piu giusta causa, fu rotto, e messo in fracasso, e pagò chi meritaua, con le ferite, e col sangue la debita pena: cento uinti ne furon morti, più di settecento prigionieri, e delle spoglie loro ritornarono Fauentini ricchi ne la città. Ma de' Bolognesi, e de' gli Imolesi coloro che scampati dalla rotta ritornauano a casa da gli altri de' suoi piu giusti, e piu saui, i quali non erano usciti a questa impresa, erano grauemente ripresi, che hauesser per dinari abbandonati amici, ch' esser douean loro piu che la uita cari.

Nel M c l x x j. Bolognesi, i quali corrotti da Rauegnani s'erano separati dall' amicitia de' Fauentini, ancor che fossero da i piu prudenti ripresi, nondimeno stimolati dalla uergogna della rotta passata, deliberaron di rinouar l' impresa, e con la spesa di dieci mila lire, aggiungendo a i suoi altri soldati di To-

scana, di Lombardia, e della Marca, misero insieme un' assai possente essercito, & entrati di Maggio come nimici nel territorio Faentino, posero a San Procolo i padiglioni, & alloggiamenti loro. Vscirono all' incontro intrepidi i Faentini, aiutati da Ferraresi, e da Cuido Guerra, ch' era restato amico: e mentre che l'una parte, e l'altra stà tuttauia per dar dentro con l'armi in mano, postisi in mezzo Guido Ramberto podestà de Faentini, e Guglielmo di Marchesella capo di Ferraresi, e giudicando brutta cosa, che due popoli già prima cotanto amici due uolte combattessero insieme, cominciarono a ragionar d'accordo, il qual approbato da nobili Faentini, che si trouauano nel campo, si fece pace con Bolognesi con conditione, che dall'una parte, e dall'altra si restituissero i prigioni, e Castel Leone ne rimanesse illeso. Fu graue & odiosa questa ultima conditione al popolo, il qual desideraua piu che tutte l'altre cose la ruina di quel castello, e chiamaua

per questo traditori della patria i Nobili, e meriteuoli della morte.

Nel M c l x x j. S'abbruscio di Luglio per fuoco attaccato in casa di particolari la città da San Bartolomeo fino a porta Rauegnana, & da San Pietro, e San Saluadore fin' alla chiesa di San Stefano.

Ritrouandosi la città di Faenza in pace con buona parte de' suoi uicini per prepararsi fino che auean qualche tempo, si che occorrendo piu di quello, che bisognaua allhora, non si ritrouasse mal proueduta, si diede a riuedere, e rimettere le squadre, & a scriuere noui soldati, e trouossi hauer messo ad ordine in fine cinquecento soldati a cauallo, instrutti nel caualcare, dotti nel tender insidie, e in ogni sorte di pugna essercitati, i quali haueuano i caualli ueloci, e pel continuo essercitio, e per l'abondanza della faua, con la qual si nutriuano, frutto tra tutti gli altri del paese loro assai pregiato, e di molta lena. Scrissero parimente pedo-

ni di disciplina, & di essercitio da ca-
ualli non differenti.

Nel Mclxxij. Nacque una gran guerra tra Pietro Conte di Castrocaro, e Rainero di Raualdino: ma per timore, che haueua Rainero di non restare in questo contrasto inferiore a Pietro, si fece suddito del Conte Guido per acquistarsi l'appoggio, e la difesa di lui, il qual Conte Guido per difender Rainero andò di Marzo ad assediare San Pietro in Cereto. Ma Pietro col soccorso del Cauale Conte, e dell' Abbate di Galiata, & di molti altri scacciò Guido da quell'assedio, e rotto il perseguitaua, quando il popolo Faentino, il quale hauea presentita la battaglia, ricordeuole dell'amicitia, che hebbe col Conte Guido il uecchio, postposto il rispetto di Pietro, il qual era uno de i gran cittadini di Faenza, corse se ben non ricercato in soccorso di Guido, e fattosi incontro a Pietro, il ritenne e saluò il Conte Guido da quel pericolo.

Nel M c l x x v . Del mese di Febraro Cristiano Magontino Arciuescouo, cancelliere di Federico Imperatore assediò con l' aiuto de' Fauentini, Rauegnani, Imolesi & altri molti il castello di San Cassiano, che era guardato da cento Bolognesi. Ma con essercito raccolto di Lombardia, liberar Bolognesi il castello da quello assedio, a leuati i soldati e gli habitatori, il lasciarono uacuo, il qual fu subito poi abbruciato da gli Imolesi. Et in questo anno medesimo fece più mesi stanza in Faenza Giouanni, che si chiamaua Papa Calisto, il qual fauorito era dal sudetto Cancelliere in gratia dell' Imperatore.

Nel M c l x x i i j . Ricusando d' obedi-
re al Conte Guido lor padrone gli huomini di Mudiana, il qual distrutto il castello uoleua trasferirli alla rocca, furono da lui con l' aiuto de' Fauentini assediati, & auendo per cinque settimane intere sopportata ogni sorte di fatica, & disagio, si resero ultimamente al Conte, con conditione, che abitar potessero ap-

presso alla piazza di San Donato, e quando il Conte ciò non seruasse loro, fossero tenuti a difenderli Fauentini,

Nel Mclxxviiij. Il sudetto Cancelliere, e Venetiani insieme assediarono Ancona. Lombardi, che discacciarli desiderauano da quell' assedio, offersero per farsi piu forti trenta mila lire a Fauentini, se nella compagnia, e lega loro uoleuano entrare: ma ricusando essi di farlo per premio, si contentaron poi d'entrarui per amore a beneficio loro.

Nel Mclxxviiiij. Non seruando i patti, che hauean con Bolognesi, e Fauentini i cittadini di Imola, e non pagando il censo, ch' erano lor tenuti furon sforzati Bolognesi e Fauentini a mouer loro la guerra, nella quale mentre che occupati siritrouano Fauentini, seruendosi il Conte Guido di questa occasione, machinò d'assaltare contro i patti il popolo di Mudiana, che habitaua intorno alla piazza di San Donato, la qual cosa presentita da molti di loro, fu cagione, ch' essi per fuggire

il pericolo si ritirassero a Faenza, e quindi auenne poi, che fecero Fauentini guerra tre anni continui, non ad Imolesi soli, ma al Conte Guido ancora.

Nel Mclxxviiiij. Nel Mese di Giugno il sudetto Cancelliere assediò Castrocaro, il qual era difeso da Fauentini.

Nel Mclxxviiiij. Entrò di Luglio il sudetto Cancelliere con essercito di Tedeschi, d' Ariminesi, di Cesenati, e Forlivesi come nimico nel territorio Fauentino e poste l' insidie tra il Cerro, e la Cosna, ui tirò dentro alcuni soldati Fauentini, che troppo inconsideratamente andauano auanti: non persero essi per questo l' ardire, e l' animo, ma uirilmente combattendo, ancor che ue ne rimanesse di prigionii, e di morti, nondimeno se ne saluò buona parte.

Nel Mclxxx. Ritrouandosi Bolognesi, e Fauentini con l' aiuto di molti amici all' assedio della città d' Imola, auenne che essendosi Bolognesi condotti un giorno per troppa audacia in un graue peri-

colo, con l' aiuto de Fauentini , che opposero all' armi nimiche i petti loro, furono liberati.

Nel Mclxxxj. Fecero un giorno prigioni appresso Mordano Fauentini piu di ducento pedoni Imolesi. E in questo anno medesimo il Conte Guido, e gli Imolesi stanchi per la continua guerra, domandarono la pace , la qual fu al Conte Guido data da Fauentini , con patto , che per i luoghi , che possedeua in Romagna, pagasse loro ogni anno di censo un bizantino. A gli Imolesi da Bolognesi, e Fauentini insieme con le conuentioni altre uolte di sopra narrate, & in questo anno pur etiandio Bolognesi, e Fauentini riuocati gli habitatori, edificarono di nouo il castello di San Cassiano.

Nel Mclxxxj. Caualcarono Fauentini , hauendo seco gli Imolesi in aiuto d' Vbertin Tebaldo , il quale per occasione dell' heredità di Giouanne Duca, ch' era morto , hauea gran discordia con Pietro Trauersaro , & entrati nella pianura di

Rauenna, distrussero San Pietro in Vincola, & abbrusciarono il castello di Curtina.

Nel Mclxxxij. Hauendo ardimento gli huomini di Bagnacuallo d' offendere i cittadini di Faenza, e di Rauenna indifferentemente, Rauegnani, e Fauentini uniti con giuramento in amicitia insieme, distrussero totalmente il borgo di Bagnacuallo, e diuisero egualmente per i lor contadi tutti i nobili di quel luogo. Ma nel medesimo anno domandando Rauegnani di poter di nouo edificar il borgo, ui consentirono con questo patto Fauentini, che pagassero ogni anno gli habitatori alla città di Faenza di tributo un bizantio.

Nel Mclxxxiiij. Del mese di Febraro nel tempo di Lucio Papa, e di Federico Imperatore, essendo Giouanni Vescouo di Faenza, il popol Fauentino solleuato non da altro, che da spirito diabolico, cadde in tanta audacia, che senza hauer rispetto nè a superiori, nè a cose sacre,

fece impeto contra la Chiesa Catedrale di San Pietro, e rotte le porte delle cantine, e de' granari, ebbe temerariamente ardire di saccheggiare, e rubare il uino, & il formento, che u'era dentro, e nell'anno seguente non rallentando punto del furor suo si uolse a gli hospitali, & a' monasteri, e diede loro l'istesso danno. Giovanni, il qual era Vescouo, riprendendo i malfattori, & ammonendoli che riconoscer uolessero la lor pazzia, & emendarla: quando ebbe longamente aspettato, e uide, che le parole non giouauano punto, conoscendo che al male, il quale era come inuecchiato, si ricercauano più gagliardi rimedi, il dì dell'Ascensione accompagnato dal suo Preposto, e da tutti i Canonici, gittò con animo uirile in frotta al popolo una sua scomunica: ma tanto fu lontano, ch'ella allora facesse giouamento, che anzi accrescendo l'ira fu cagione, ch'ei diuenisse più furibondo, e si mettesse minacciando cose crudeli a seguitar con l'armi, e co i sassi

i Preti, & il Vescouo, e perseuerò per otto giorni continui in cosi fatta pazzia. Ma ritornato poi finalmente in se medesimo, e conosciuto l'errore, e bestialità sua, uenne humilmente a penitenza, & chiedendo perdono giurò, che mai piu per lo innanzi non si darebbe se non per occasion di fame a saccheggiare nè Chiese, nè Monasteri, & hebbe perdono, e fu assoluto.

Nel Mclxxxiiij. Nel mese di Maggio fece appresso a Costanza l'Imperatore pace con le città della Lombardia, e della Marca, e della Romagna, fra le quali ui furono Bologna e Faenza.

Nel Mclxxxiiij. Essendo obligata la lega delle città di Lombardia, nella quale era compresa Bologna, e Faenza, per la pace hauuta grossa quantità di danari a Federico Imperatore, Fauentini distribuiron quella somma, che loro toccaua in tutto il popolo del lor contado, accioche ciascuno indifferentemente pagasse la parte sua, ma ricusando gli huomini

della montagna la grauezza di questo peso, andarono Fauentini pieni d'ira ai luoghi loro, e per castigo ne misero come nimici a sacco molti, e perche haueuano i Consoli con poca sodisfattione gouernata quest' anno la città, chiamarono nell' anno seguente per Podestà loro Guglielmo Burro Milanese, huomo giusto, e prudente, il qual con la destrezza sua indusse i montanari a sott'entrare al peso della grauezza imposta. Et in quell' anno medesimo andato a Verona Lucio Papa terzo, gionse nella uigilia di San Pietro a Faenza, e fermatosi il giorno seguente, che fu il dì della festa celebrò solennemente di propria bocca la Messa nel Domo e uolse, che per lo innanzi fosse a tutti coloro, che si ritrouassero alla festa di San Piero presenti, concessa per ciascun' anno dodici giorni d' indulgentia.

Hauendo Fauentini domati i suoi nimici all' intorno, e quasi costretti tutti a pagar lor tributo, di maniera, che dauan gli Imolesi ogn' anno due palij: Ca-

stel Leone uno di consenso di Rauegnani, e Forliuesi: il castel Salutare un'altro, ma credo uoglia dir Sularolo, e 'l Conte Guido un bizantio, e parimente un'altro i Conti di Bagnacuallo, e molti castelli censo, e pensioni di cera. Insuperbiti per cosi felici successi, e liberi da pensieri di guerre esterne, cominciarono come auiene a coloro, che altre occupationi non hanno a uenire a discordia tra loro, e contendere insieme: per cioche il popolo offeso da l'insolenza de' nobili, si leuò lor contra con l'arme e comprendendo ne i Nobili i Religiosi ancora, si diede a perseguitare questi, e quelli indifferentemente. Ma Giuliano, e Lamberto, che eran Rettori, non potendo prouedere nè con preghi nè con minazze a cosi gran disordine, offesi da questa ingiuria, uscirono della città, & andarono a trouar Bretaldo Legato in Italia di Federico Imperatore, con animo, che egli hauesse col castigo a reprimere la plebe, & accordarla co i Nobili,

& il solleuarono a prender le armi contra la città: ma egli, che nel segreto de l'animo suo teneua nascosti, come apparue poi altri pensieri, e disegnaua d'unire all'Imperio quella città, che n'era nimica, sotto coperta di uoler uenir forte, e prouisto quanto piu si potea, accioche piu facilmente ancora togliendo l'ardire al popolo, il sottomettesse a piu sani consigli, parendo a lui, che non fosse a bastanza l'esercito suo de' Tedeschi, solleuò con l'autorità ch'egli hauea Toscani, Marchiani, Spoletini, Rauegnani, Forliuesi, Forlimpopoliesi, Bretenoresi, Cesenati, Ariminesi, Imolesi, il Conte Guido Guerra, l'Abbate di Galliata, Rocco, Rainero, Maluicino, e Guido conti di Bagnacuallo, Rainero Conte di Cunio, Airaldo Gallerano, co i montanari della città di Faenza, Giuliano già di Guido d'Alberico Conte di Donigaglia, Pagano da Pasterla, quei di Ceruia, & altre genti infinite, di maniera, che la somma di tutto l'esercito passaua quattro

mila caualli, e settanta mila pedoni, entrò con questa gente nel territorio Fa-
uentino, e pose sul monte di S. Lucia i
padiglioni, & alloggiamenti suoi. Vscì
fuori il Vescouo della città co i noui Ret-
tori, & andarono a ritrouarlo, pregandolo
della gratia, e fauor suo uerso la città,
e raccomandandoli la pace, e la concor-
dia de i popolari co' Nobili. Ma Bretaldo
qual era con altro disegno uenuto, sen-
za far parola alcuna nè de' Nobili, nè de
la plebe, rispose, che hauea questa uia
sola la città d'acquistarsi la gratia sua,
se lasciata la lega, e l'amicitia de' Lom-
bardi, i quali erano dell' Imperio nimici,
s' accostassero alla parte Imperiale, & a
lui solo, che n' era in Italia capo: la qual
cosa non cosi tosto odirono il Vescouo,
& i Rettori, che conosciendosi ingannati,
e uedendo, che egli miraua ad altro, che
alla riconciliatione de la plebe, e de' No-
bili, per la quale era stato condotto, sotto
coperta di riferir alla città le parole di
lui, se ne tornarono dentro. Ma come si

intese nella città la intention di lui, e la cagione della uenuta sua, rimaser gli animi d'ognuno si grauemente alterati, che quello che prima non hauean potuto fare, nè autorità, nè preghi d'alcuno, il fece lo sdegno, e l'interesse de l'honor publico, e deposta ogni discordia finalmente si unirono insieme, e risposero di comun consenso a Bretaldo, che la fede, e la costanza de' Fauentini non era tale, che uariasse punto per minaccie, o timore: e però, ch'egli pensasse che prima, eran tutti per mettersi ad ogni risco d'esser tagliati a pezzi, che fosser mai per mancare della promessa, e parola a Lombardi, o ad alcun' altro, che confidasse nell'amicitia loro: e fatta questa risposta, si prepararono animosamente alle difese, e ancorche si uedessero, abbandonati da ogni soccorso esterno, e conoscessero, che grande era l'esercito, col quale douean combattere, nondimeno confidati nella fortezza de la città, e nel ualor de' suoi, che tutti eran soldati eletti

e disciplinati, e benissimo d'armi forniti, e sapendo ch'era la fanteria de' nemici gente uile, e disarmata, stauano intrepidi, aspettando l'assalto. Quando Bretaldo, che s'era posto ad ordine si fece auanti con l'esercito tripartito, e consegnata a suoi Tedeschi con Forliuesi e molti altri la porta del Borgo. A Rauegnani, Ceruioti, & altri porta Candiana. A gli Ariminesi, Bretenoresi con altri il Pretolino, dando il segno generale della battaglia, assaltò con impeto, e furor grande da queste tre parti la città. Riceuerono in tutti i luoghi animosi come leoni l'assalto Fauentini. Fu combattuto da quei di fuori per buona pezza molto aspramente, ma facendo di continuo resistenza mirabile i soldati di dentro, cominciarono ultimamente Tedeschi a rimetter alquanto del furor loro. Alhora rinfrescando maggiormente la pugna Fauentini, per metter loro maggior terrore spinsero fuori, non rimanendo però la città sfornita, ducento caualli

eletti, i quali essortati dall' Aureo, che era uno de' Consoli, con una sua oratione al menar delle mani, assaltarono i nimici alle spalle, & a' fianchi, e non menando colpo in fallo su quei corpi per lo più disarmati, li costrinsero a mettersi in fuga. Gli altri, che in altri luoghi tuttauia combatteuano, ruinando loro adosso per la fuga de' Tedeschi tutto il peso della guerra de i soldati di dentro, furono finalmente & essi ributtati, e ne rimase libera la città da cosi graue pericolo. Fur principal cagione della uittoria gli Imolesi, gli Ariminesi, e Bretenoresi, ch' erano di fuori, i quali essendo come sforzati uenuti a quella guerra, e dolendo loro il male de Fauentini, si portarono nel combattere piu tosto da amici, che da nimici, anzi donarono gli Imolesi da cento lire a Brocardo Tedesco lor capo perche concedesse loro, che non facessero in cosi gran pericolo nocumento alcuno a Fauentini. Morsero pochi di quei di dentro, ma de' nimici numero assai,

e piu di cinquecento ne rimaser prigion-
ni. Fu morto un' Ottolino, che haueua
la dignità di Marescalco, Guelfonio d'A-
rimino, Alberico, Rainutio di Cesena,
Filistiano, e Manerio de' Righi. Di For-
limpopoli Giouanni Balbo. Di Rauenna
Odotasalli, Buonamico figliuol di Pietro
amico, Vgolin Maraldo, Pepo de Canimi,
Albertin Ceotene, e quasi tutti i Confal-
lonieri di cosi grande essercito, e ripor-
taro ne la città Fauentini piu di cento
Confaloni, e bandiere de' nimici, e fu la
uittoria in conclusione con tanta strage
de' nimici, che ne pianse la Marca, la
Toscana, e quasi tutta Romagna: ma
perchè il Conte Giuliano, e Lamberto
eran stati cagione, che lor uenisse ados-
so cosi gran guerra, ancor ch' essi non
hauessero fatto ciò totalmente con sini-
stra intentione, nondimeno accioche
fossero essemplio a gli altri, che non ha-
uessero a mettere la patria in cosi gra-
ui pericoli, distrussero Fauentini fin' a i
fondamenti le case loro. Riceuè poi l' Im-

peratore questo anno medesimo in presenza de' Rettori della Lombardia i Fauentini nella sua gratia, e tra Bretaldo e loro compose pace, essendo Consoli in Faenza Zambrasio, Bastiano, l' Aureo, Rainero, e Rustico di Berto, e in fin dell' anno fu fatta pace, & amicitia presente l' Imperatore, & i Rettori della Lombardia tra Fauentini, e tutti i suoi nimici, essendo Consoli Vgon Rogato, Rigo d' Alberico, Noteuolbi, Rainero di Druton di Rainerio, Alberico di Fauentio, Vgetto di Madosio, & Vgo di Sassio.

Nel Mclxxxviiiij. Giouanni Vescouo Fauentino andò con una compagnia di ducento cittadini in Soria, all' acquisto di Terra Santa, la doue passauano grossi esserciti di Christiani, per leuarla di mano a Saracini, i qual Fauentini tutti morsero, o nel uiaggio per le tempeste o nella guerra in diuersi luoghi di quei paesi.

Nel Mcxc. Assaltò Guido Guerra contra i patti della pace fatta furtiuamente

il castello di Baccagnano, il qual' era de' Fauentini: per la qual ingiuria rimasero alterati contra il Conte di buona maniera i cittadini.

Nel Mexcĵ. Assediarono così strettamente Fauentini la Pietra di Mauro, luogo del Conte Guido, che fu costretto esso Conte ad accettar quella pace, ch'essi desiderauano: ma poiche uide egli, che Fauentini secondo il giuramento de' patti fatti hauean rilasciati i prigionieri, che haueuauo de' suoi, esso negò sprezzata la fede, e la religione del sacramento di uoler liberar' un solo, che haueua preso de Fauentini, la qual cosa fu cagione, che i cittadini in questa guisa ingannati da lui, prendessero odio a i Consoli, i quali poteano in questa cosa proceder più cautamente.

Mel Mexcij. Fu di Giugno grandissimo diluuio d'acqua in piu luoghi d'Italia, e massime nel contà di Faenza: percioche l'acque del Lamone e del Siniolo crebbero di maniera che arriuarono

fuor pel territorio fin' a i gradi della scala, per la quale si monta alla chiesa di S. Martino in Podio, e dentro alla città fin' al palazzo del Vescouo.

Nel Mexcij. Nel tempo di Papa Celestino, & Henrico Imperatore, essendo Vescouo di Faenza Bernardo da Pauia e Antonio da Piasenza Podestà, hauendo occupato ingiustamente il Conte Guido Guerra il castello di Baccagnano, e tenendolo con grossa guarda custodito, il qual castello molto auanti s'era dato da gli huomini proprij uolontariamente, non discordando alcuno alla città di Faenza, pagando ogni anno perche riceuuto fosse sotto la sua protettione di censo alla chiesa di San Pietro dieci libre di cera, & hauendo parimente esso conte nouamente ingannati nelle accordo sudetto i Consoli della città, Fauentini dopo che l'ebbero domandato ciuilmente piu uolte, che pur uoleuano usar con esso lui la modestia, e negando egli di uoler darlo, percioche gli habitatori, che s'erano già

d' animo ribellati al Conte, l' essortauano che ciò negasse, ui andarono intorno con l' armi, e stringendolo gagliardamente ridussero gli uomini, & i soldati di dentro in tanto terrore, che dubitando di essere tutti tagliati a pezzi, se ueniua preso per assalto, s' arresero, ma però a discretione del uincitore: saluaron lor le persone Fauentini, ma fu distrutto il castello fin' a i fondamenti.

Nel M e x c i i j. Distrussero Fauentini sotto Antonio da Piasenza lor Podesta, la Pietra di Mauro, & forzarono il Conte Guido a dar loro il castello di Duodola, e domarono Pietro Trauersaro, e gli huomini della nostra montagna, che fauoriuano il Conte.

Nel M e x c i i i j. Il sudetto Podestà condusse per porta montanara l' acqua del fiume Lamone nella fossa, o canale fatto nella Città, e in cinque luoghi diuersi ui edificò molini a due a due.

Nel M e x c v. Bernardo Sapiente pose auanti alla porta della Chiesa mag-

giore la misura del piede da misurar le terre.

Nel Mxcv. Fu nel suo ritorno di Puglia alloggiato honoratamente Henrico Imperatore nella città di Faenza, alla quale egli donò la gratia sua.

Nel Mxcviiij. Caualcarono Fauentini in aiuto de' Rauegnani contra Cesenati, essendo lor Podestà M. Gufredo Confaloniero.

Nel Mxcviiiij. Essendo tuttauia Podestà il suddetto M. Gufredo, cominciarono Fauentini a edificar in danno di Forliuesi un castello sopra la Cosna: per cioche Forliuesi haueuano in dispregio di Fauentini fatto appiccare due degli huomini di castel Leone, perch' erano uenuti ad habitar a Faenza.

Nel Mccj. Hauendo il castello, che edificauano Fauentini sopra la Cosna, il debito compimento con consiglio di M. Maggio cittadin Bolognese lor Podestà, mossero guerra a Forliuesi, & a Castel Leone, hauendo in aiuto loro Bolo-

gnesi, & Imolesi. Eran dalla parte contraria Rauegnani, Ceruiotti, Forlimpopoliesi, Bretenoresi, l'Abbate di Galiata: ma mentre che tuttauia duraua la guerra, auuenne un giorno, che essendosi Fauentini nel perseguire il nimico, che in fretta si ritiraua, entrati con l'impetto loro nel fiume, che è auanti al borgo di Selauania, e combattendo iui con gran disuantageggio col nimico, che hauea fatto testa su l'altra riuu, negaron Bolognesi di comandamento di Guglielmo Rangone lor podestà, il qual non uoleua condurre i suoi soldati in quelle strettezze, a gli amici suoi, ch'eran posti in pericolo, il lor soccorso.

Nel Mccj. Erano Fauentini in assedio di castel Leone, & hauean seco gli aiuti de' Bolognesi, i quali desiderauan di correggere con qualche proua l'errore, che haueuan dianzi commesso, ui haueuano, parimente gli Imolesi, Guido Guerra, e l'Abbate di Galiata, il quale s'era ritirato dalla parte loro, quando comparsero

su monte Pozoli Rauegnani, Forlimpopoliesi, Ceruiotti, Bretenoresi, & Ariminesi per dar soccorso al castello asse-
diato: ueduta questa moltitudine gli Imolesi spaventati, e pien di timore, abbandonarono bruttamente Fauentini, e con la maggior fretta, che poterono, ritornaro alle case loro. Sparsasi la noua del soccorso, che era gionto delli nimici, e peruenuta a Bologna, Bolognesi amatori de' Fauentini, e sapendo la fuga de gli Imolesi, non solo mandarono il restante de suoi soldati, che eran rimasi a casa, in aiuto loro, ma sforzarono gli Imolesi, che ritornassero anco essi, e cosi accresciuti di quelle forze Fauentini, misero tanto terrore a Rauegnani, che da alto ueder le poteuano, che sbigottiti non dando loro il core di farsi auanti da meza notte con silentio grandissimo uilmente se ne fuggirono, e lasciarono castel Leone, che piu non si poteua tenere, in potestà de' Fauentini, i quali saluata la uita a gli abitatori, il bruciarono tutto.

Ma nell' anno seguente, uedi come son facili l' occasioni delle risse , e discordie, Guglielmo Rangone, il quale con gli aiuti de' Bolognesi hauea dianzi cosi caldamente fauoriti Fauentini, allegando ch' essi hauean prima, ch' egli desse lor il suo consenso distrutto castel Leone, gittò egli come per castigo a terra il castello sopra la Cosna, e condannò Fauentini in mille lire le quali douessero dare a Forliuesi. L' audacia, & insolenza di costui mosse molto a sdegno la città di Faenza, e fatta n' haurebbono in tutti i modi dimostratione, se 'l rispetto de' suoi cittadini, che erano per ostaggi in mano di Guglielmo, non gli hauesse indotti a prendere il tutto in patientia.

Nel Mccij. Perche haueuano Fauentini ruinato castel Leone, che era membro del Vescouado di Forli, nè dato haueuano all' incontro cosa alcuna, con la quale fosse il danno ricompensato, operò che fossero scomunicati: accesi per questa cosa Fauentini di colera, e

d'ira, mossero guerra a Forliuesi, & a Rauegnani insieme, che prendeuano la difesa loro, e depredando i paesi, e menandone huomini, & animali spianarono nelle parti di Cortina il fossato grande, e gittarono a terra il castel Latino, ma nell'anno seguente poi fecero pace, dando al Vescouo di Forli, che se ne chiamò pago, e contento mille lire per i suoi danni.

Nel Mccv. Non dando nel tempo delle guerre Bagnacuallesi a Fauentini aiuto, come eran tenuti, e tentando munire contra la uolontà loro il borgo, col farui le fosse intorno, Fauentini confirmata la pace con Pietro Trauersaro, il qual uenne con quattrocento caualli in soccorso loro, caualcarono sotto Fantolino allhor Podestà contra Bagnacuallo: ma il Conte Maluicino, che n'era padrone, e gli huomini parimente del luogo, non dando loro il core di resistere a si gran forze, s'arresero a Fauentini senza patto, e conuentione alcuna: furon

gli uomini riceuuti e saluati, ma il castello rimase col borgo abbrusciato e distrutto.

Nel Mccvij. Facendo guerra con Bretaldo di dinari il Conte di Rangla, al qual Bretaldo dauan fauore Rauegnani, Forliuesi, Forlimpopoliesi, Ceruiotti, Cesenati, e Bretenoresi, e 'l Conte di Monte Feltrano, & altri assai, tolsero Fauentini contra tutti costoro a difendere il Conte, e dopo molti pericoli corsi, e danni dati, e riceuuti, costrinsero i nimici a fargli una honorata pace.

Essendo nata discordia in Cesena tra Garatone, e Rainutio di Scortio, Garatone per desiderio di uendicare le proprie ingiurie, si trasferì a Rimine, e congregata una moltitudine d'huomini di quella città, se ne uenne a Cesena, e la prese, e ne bruciò una gran parte. Auisati con lettere, e messi di questo accidente Fauentini, che allhora erano amici di Cesenati, lasciata da parte ogni altra cura, corsero in aiuto della città, che patiua,

ma intesa Ariminesi la uenuta de' Fauentini, spauentati si misero in fuga, e Fauentini entrando nella città, presero uinti delli nimici, nè prima se ne partirono, c' hauessero ridotte le parti ad honesta pace.

Nel Mccvij. Diedero Fauentini sotto Gherardo Rolandino lor Podestà aiuto al conte Guido Guerra contra Pistoiesi.

Negando Pietro Pagano d' obedire come era tenuto per giuramento a Gherardo sudetto, andarono Fauentini a Susinara con l' armi, e penetrando quei passi, e quelle strade inaccessibili, saccheggiarono i luoghi di quel paese, & spianando Castilonco, ch' era castel di Pietro, sottoposero il contado di lui al dominio della città.

Nel Mccviiiij. Fauentini per far cosa grata a Bolognesi, andarono con esso loro in aiuto de la città di Reggio contra Mantuani, i quali in compagnia col Marchese Anzolino, c' hauea sottomesso Verona, e discacciato Salinguerra figliuol

di Taurello, Ferrara ancora, assediauano Suzaro castel di Reggiani, e comparuero oltra la quantità della gente ch'era eletta, e ualorosa, con più di mille carra, che portauano l'armi, e le bagaglie loro e le cose necessarie per il uiuere de' soldati, tal che con quel lungo ordine di carra, e di munizioni pareggiauano quasi la pompa d'un giusto essercito: fuggirono lasciati i Mangani, e le machine loro, come uiddero cosi gagliardi aiuti, Mantuani, & Ezelino, e liberarono dall'assedio Suzaro, e dalla guerra Reggiani.

Hauendo riceuute Fauentini alcune ingiurie da Forliuesi, & aspettando tempo atto alla uendetta, Rainero di Guirardino Podestà de' Forliuesi, che ciò temeua, e con esso lui quindici cittadini de' primi della città si trasferirono a Faenza a posta, & in presenza di tutto il popolo dissero, ch'eran uenuti con consenso della città loro per dar tutte quelle sodisfattiioni a Fauentini, che sapean do-

mandare, in ammenda de l'offese, c'hauean riceuute, e con giuramento affermarono, che tutto quello farebbero, che lor fosse comandato. Guirardo de Orlandino che allhora era Pretore, domandò a Forliuesi in nome della città di Faenza, che in segno della uolontà loro, che mostrauan sì pronta, dessero uintidue ostaggi in mano de' Fauentini. Volontieri obedirono Forliuesi, e consegnaron gli ostaggi. Quando Fauentini uidero questa obediienza, contenti della summissione ch'usauano, mandarono Guirardo a Forlì, il quale in nome del popol Fauentino restituisse gli ostaggi, e rimettesse ogni sorte d'offesa a Forliuesi, quali poi che uiddero & essi la cortesia, & humanità de' Fauentini, resero loro gratie infinite, e rimasero ueri amici.

Nel Mccviiiij. Alloggiò nella città di Faenza il Patriarca d'Aquileia, Nuncio in Italia d'Oton quarto Imperatore, e nell'anno medesimo riceuerono esso Oton, ch'andaua a Roma, appresso a San

Procolo, e mandaron con lui dieci de' più nobili, & honorati soldati, che l'accompagnassero fin' a Roma, i quali nella pugna ch'accade tra Tedeschi, e Romani si portarono con somma lode di tutto l'essercito.

Nel Mccviiiij. Il conte Maluicino, e gli altri di Bagnacavallo per licenza hauuta da Otone Imperatore, lasciate le cose, che ne la ruina del loro castello eran stati sforzati fabricar a Faenza, ritornarono ne l'antico lor luogo, e cominciarono a fabbricare, e munire il borgo.

Nel Mccx. Diedero Fauentini pur ad Otone Imperatore otto nobili soldati contra Federico Rugerio Re di Puglia.

Nel Mccxij. Fauentini inuitati da Bolognesi, caualcarono nel contado di Pistoia ad offesa di quella Rocca, che si chiama Sambuca, e menarono seco molti caualli, e pedoni del Conte Guido, del conte di Castrocaro, e de l'Abbate di Galiata, i quali tutti per un mese, e mezo, che stettero iui, mantennero alle lor spese.

Nel Mccxiiiij. S' accese il foco di Luglio nella parrocchia di San Giouanni in Sclauo, il qual con celerità grande abbruciò piu di ducento case, arriuando fin' al borgo di porta Rauegnana.

Congiurarono contra Fauentini Rauegnani, Forliuesi, Bretenoresi, e quei di Bagnacauallo, nè Fauentini ricusauan punto di torla con esso loro. Ma Guido Lambertino, ch'era Pretore, proibì loro il combattere, il qual con la sapienza & accortezza sua estinse senza sangue, e senza armi questo, che pareua così gran foco: percioche col mouer solo, che fece Bolognesi in aiuto de' Fauentini, fu cagione, che i congiurati sbigottiti da questo soccorso si dissoluessero.

Nel Mccxvj. Gli uomini del Castel di Casola, e quei della rocca di Monte Fortino, negarono a persuasion de gli Imolesi di pagare la coletta, & altre cose, ch'erano obbligati ogn'anno a Fauentini, anzi quel che fu peggio, discacciarono con ingiurie, e uergogne i messi loro:

per la qual cosa Fauentini sotto Guido Lambertino su detto, congregato l'essercito andarono ai danni d'ambidue questi luoghi, e gli assediaron guastando, e ruinando tutto il paese, ma non hauendo ardimento gli Imolesi di soccorer coloro, che sotto le sue parole, e promesse haueano indotti a ribellarsi: perciochè temeuan de Bolognesi, i quali erano per questo accidente molto alterati, che non uenissero a dar loro il meritato castigo, come erano per uenire ogni uolta che fussero chiamati da Fauentini, gli huomini di Casola, e della Rocca, ch' eran rinchiusi, disperati di ogni soccorso, s'arresero a discretione a Fauentini co i lacci al collo, domandando perdono: fu concesso alle persone, che andassero doue lor piacesse, ma il castello, e la Rocca furono abbrusciati, e distrutti.

Nel Mccxvj. Caualarono Fauentini per rihauere più di cinquecento Cesenati ch' eran da gli Ariminesi tenuti prigioni, hauendo seco Bolognesi ancora, & entra-

rono ne' danni de gli Ariminesi, asse-
diando S. Arcangelo castel loro, e tanto
ui stettero, affligendolo, e tormentandolo
in uarij modi, che resero i prigionj, i
quali furono da Fauentini rimenati in
Cesena alle lor case. Ma furono Fauentini
scomunicati dal Papa con Bolognesi, per-
chè hauean tolta questa impresa contra
la mente di lui. Et in quest'anno mede-
simo ritornarono Bagnacauallesi all'ob-
bedienza de' Fauentini, i quali distrus-
sero di nouo e fortificationi, & ogn'altra
cosa, c' hauean fatta nel castello, e nel
borgo. E pur in quest'anno ancora git-
tarono a terra due torri altissime, con
alcuni gran palazzi del castel di Gatarà :
percioche Amadore figliuol d' Vgone di
Teodorico, confidato in quelle fortezze
disturbaua Fauentini, e tutto il paese d'
intorno.

Nel Mccxvj. Contrastando Pietro Tra-
uersaro, e Rogerio figliuol del Conte
Guido Guerra per alcune possessioni di
Rogerio, le quali hauea occupate Pietro,

edificò Rogerio un castello, che dal nome suo si chiamaua il castel di Rogerio, col quale assediò Carpeneto castel di Pietro, e 'l prese, e finalmente con aiuto d' Vbertin de Duxdei da Rauenna, fece per insidie esso Pietro prigionero. Ma fatta pace dipoi tra loro, diede Rogerio una sua sorella a Pietro per moglie.

Nel Mccxvj. Alloggiarono Fauentini molto honoratamente la moglie di Federico Imperatore, ch' andaua in Alemagna a marito.

Nel Mccxvij. Essendo Podestà M. Talantio gran Cremonese, Fauentini per prouedere a se stessi, & a gli altri suoi del territorio, cauarono fosse grandi, e profonde per condur l'acque dannose, e superflue fin ne le ualli, & oltre di questo fabricarono per resistere a ladroni, e banditi, ch' infestauano il paese, in luoghi opportuni molti edifici, e fortezze: percioche sotto strada fortificaron Sularolo, Guiliarino, Zagonara, S. Agata, Cutignola, Butrio, Sezada, Reda,

Corleta, e Cerro. Dalla banda di sopra Biancanigo, Tebano, la Serra, Aguzano, Pitiano, Mazolano nel luogo di Galisterna e 'l monte di S. Rofilio, il qual è di S. Lucia, & altri luoghi assai. Ma Forliuesi dopo per la partita de' Fauentini, ch'eran andati in aiuto de' Bolognesi, seruitisi di questa occasione, cauaron il fiume loro del proprio letto, e lo spinsero con gran ruina adosso a Fauentini, allagando il paese loro, per la quale ingiuria nacque fra queste due città non poca guerra.

Nel Mccxviij. Fatta alla Frattaria doue Fauentini hauean caualcato, una Dieta de' lor amici, e compagni, dichiararono Forliuesi nimici del popolo Fauentino, e quindi dandosi a perseguitarli, distrussero molti luoghi, e uille loro, & edificaron di nouo per stringerli maggiormente il castel su la Cosna, il qual fu da lor chiamato il castel di s. Piero, ma ultimamente Bolognesi, che erano in aiuto de' Fauentini, intromessi tra l'un popolo, e l'altro, fecer sì che li riconciliarono insieme.

Nel Mccxviij. Per uendicar molte ingiurie, c' hauean fatte quei di Lugo, alla città di Faenza, comandarono Fauentini essendo tuttauia Podestà M. Talantio, a gli huomini di quel luogo, che distrutto il borgo, & il castello loro, e totalmente usciti fuori del Vescouado d'Imola, andassero ad habitar in perpetuo su quel di Faenza nel fondo di Flabainico, la qual cosa fecero essi, non potendo in alcun modo far resistenza. Ma perch' era luogo de l' Arciuescouo di Rauenna, furon Fauentini da lui scomunicati.

Nel Mccxviij. Il secondo dì d' Ottobre M. Pietro de Trauersari con l' aiuto de' suoi amici, e principalmente de' Manardi si fece patron di Rauenna, discacciati gli adherenti, e fauoriti di Vbertin di Guido de Duxdei della città. Et in quest' anno medesimo il secondo di Nouembre Vbertino con l' aiuto del Conte Rogerio figliuol di Guido Guerra, e di Bono Conte di Monte Feltrano, e di Bonifacio di Castrocaro, scacciati gli amici di Pie-

tro Trauersaro, prese Bretenora, e gittò a terra le torri, e le case tutte de' Mainardi, e quindi passando nel contà di Rauenna, il saccheggiò tutto, riportandone non poca preda.

Nel Mccxix. Fauentini per uendicar alcune ingiurie riceute da gli Imolesi, conuocati sotto Galino de Aglat cittadin Milanese lor Podestà, gli aiuti de' Bolognesi, Cesenati, Forlimpopoliesi, e d' Aghinolfo, figliuol di Guido Guerra amici loro, caualcarono armati alla città d' Imola, & attaccatisi con gli Imolesi sotto la porta che di Silice si chiama, li debellarono, pigliandone, & amazzandone molti, & alli 24 di Maggio i prigioni, ch' eran nel campo, giurarono sotto l' insegne d' obedire a tutti i comandamenti de' Fauentini, e dati uinti ostaggi de' migliori della città, furon rilasciati. Ma hauendo poi Fauentini ordinate a gli Imolesi honestissime conditioni, e patti, essi ch' eran proterui, postasi sotto i piedi la fede del giuramento, & la cura

de gli ostaggi loro, non uolsero accettar cosa alcuna, e per questo furon Fauentini sforzati di metter alle strette gli ostaggi, e prigionii.

Nel Mccxx. Il Vescouo di Spira cancelliere di Federico II Re di Puglia, il qual si chiamaua Rogerio, & era nipote di Federico I. Imperatore, uenne ad Imola, e conuocati alla presenza sua tutti i Principi di Romagna, accordò Vbertino de Duxdei con Pietro Trauersaro, e di uolontà del Re suo istituì Vgolino di Giuliano da Parma conte per sette anni di tutta Romagna, e particolarmente per due anni podestà di Rauenna, di Ceruia, e di Bretenora.

Nel Mccxx. Essendo stato eletto Federico secondo Re di Puglia, Imperatore da gli Alemanni, nel uiaggio suo per Roma, doue andaua a coronarsi, alloggiò appresso a San Procolo, doue hebbe fedelmente, e in abbondanza da Fauentini tutte le cose necessarie, e prima hauea a castel di San Piero riceuuto da

loro mille, e cinquecento Marche di puro argento, dalla qual amoreuolezza mosso Federico cancellò a fauor de' Fauentini tutti i bandi, c' hauean fin allhora contra la città pubblicati i suoi ministri, & oltre di questo lasciò loro per decreto Imperiale il fossato della uilla di Caubo fin all' hospitale di Bonzanino, e quindi fin al ponte della Cosna, e uolse, che il castel della Cosna si lasciasse in gratia de Fauentini in quel modo, che' si trouaua, nelle man loro fin che fosse di ragion conosciuto s' era giusto, che si conseruasse secondo la petitione de' Fauentini, o si distruggesse a fauor de' Forliuesi, e promettendo il fauore, e la gratia sua alla città, comandò che fossero queste cose poste in scrittura, e fattone priuilegio signato col suo proprio sigillo. Ma dopo che fu partito poi a persuasione di Forliuesi, mutato di uolontà, così poco conto fanno alle uolte i Principi della parola loro, hauendo posti gli alloggiamenti, e padiglioni suoi tra il

7

castello, e la Cosna concesse ad essi che ruinassero, contra quello c' hauea tanto apparentemente promesso a Fauentini, il fossato & il castello, e quel che fu peggio, hauria parimente dati nelle man loro gli huomini di Faenza, che ui erano alla custodia, se con l'aiuto della città non fossero stati cauati salui.

Nel Mccxxij. Il terzo di Genaro, gli Imolesi, & il Vescouo loro, che li reggeua, non gran tempo dopo, che per cagion de gli ostaggi loro, che patiuano prigioni, eran pur finalmente ritornati all'obediienza, distrussero di lor proprio capo il castello, che si chiamaua d'Imola, e donate per ricompensa del danno a gli habitatori tre mila lire, li tolsero ad habitare nella città, per la qual licenza, & autorità, che da lor posta s'haueano presa, Fauentini, e Bolognesi, ch'erano superiori, e padroni grandemente alterati, assediaron Imola per tre settimane intere, guastando il tutto intorno, e ruinando il contado di lei, e piu che tutte

l'altre cose il castel di Bagnara, il qual era del Vescouado.

Nel Mccxxij. Nel mese d'Agosto Bolognesi, e Fauentini hauendo seco gli huomini del territorio di Mudiana, assediaron Imola di nouo, & hauendola per cinque settimane continue con mangani, balestre, & altri diuersi tormenti afflitta, e sconquassata, s'arrese lor ultimamente a discretione. I uincitori per leuarle se poteano una uolta l'ardire, e l'audacia, acciò non stessero sempre occupati in racquistar le cose proprie, furon da tanta incostanza, c'hauea con si frequenti mutationi fin'allhora dimostra, necessitati ad esser aspri in parte contro il solito loro, e rigorosi: perciochè se ben si contentaro per non dimenticare affatto l'officio della pietà, che la roba, e le persone fussero salue, uolsero nondimen poi, che si gettasser a terra tutte le mura, e fortificationi c'hauean fabricate intorno alla città, e comandarono che fussero le prede tutte parte a

Bologna, parte a Faenza portate, e tolser' oltre di questo ducento ostaggi de' migliori, e piu sospetti, co i quali e per numero, e per qualità di huomini diminuirono di maniera le forze della città, che oltre che si ritrouaua senza fortificatione, non pareua poi ancora, che le fusse rimaso alcuno nè d'ardimento, nè d'autorità, & con tutto questo, se bene erano stati in questa guisa trattati, nondimeno ricercati poi molte uolte, che dessero licenza a gli huomini del castel di Imola. c' hauea ridotti ad habitar dentro con gli altri suoi cittadini, che potessero ritornare alle loro proprie sedi: perciocchè tra gli altri patti sudetti haueua essa giurato di seruar questo ancora, non ne uennero mai ad essecutione alcuna, di maniera, che Bolognesi, e Fauentini alterati di questa cosa, furon sforzati a mandar gente a posta, che leuasser le case, che questi huomini hauean in Imola, e gli huomini istessi, e conducessero quelle, e

questi al castellarò, dando lor licenza, che fabricassero e le case, & il castello di nouo.

Nel Mccxxiiij. Amezo Carentano Podestà di Faenza, hauendo ripieno il canal uecchio, che fu già fatto sotto Antonio da Piasenza, ne fabricò un' altro, il qual è chiamato da l' autore il Canal piaceuole, e comincia da S. Maria fuor della porta, & arriua fin' al Molin de l' Abbate di S. Ippolito.

Nel Mccxxiiiij. Desiderando Fauentini di uendicar l'ingiurie riceute da Forliuesi per la distruttion del castel della Cosna, e tuttauia preparando la guerra, M. Bartolomeo Naso cittadin Bolognese, e Podestà di Forlì, uenne a Faenza di consenso de' Forliuesi, con compagnia di uinti huomini honorati, e giurarono presente il popolo & egli, e gli altri, ch' eran con lui, che per sodisfattion de l' offese, che pretendeuan Fauentini d' hauer riceute da Forliuesi, era la lor città per star obediante a tutto quello

che comandassero Fauentini, & in segno diedero otto ostaggi pubblicamente, la qual sommissione uedendo Fauentini, contenti del lor pentimento, rimessero come clementi l'ira e l'offese, e restituendo gli ostaggi, donarono lor la pace, la quale perchè piu stabil fusse, e si leuasse ogni occasione di contrasto, e di lite, concessero Fauentini uolontariamente a Forliuesi, e di lor propria liberalità quel paese tutto, il quale è dalla fossa c'hauean tra la chiesa di Casalongola, e l'hospital di Bonzanino, fatta fin al ponticello, ouer al termine, il qual è da questa parte di Bonzanino, e facendo essi noua fossa appresso alla chiusura de' Bonzanini, ui condussero ageuolmente la Cosna, e Forliuesi rimanendo obligati per così gran cortesia, resero infinite gratie a Fauentini.

Nel Mccxxiiij. Fu la città ampliata nel tempo d'Vberto d'Ozine Podestà da Catone di Posterla, e da Salone fin' alla uigna di Pietro di Ticamauo.

Nel Mccxxvj. Quasi tutte le città della Lombardia per tema c'hauean dell'Imperatore, congiurarono insieme per la difesa loro, e perch' esse riputauano assai il ualor de Fauentini, li ricercarono che uolessero & essi entrare nella lega, e compagnia loro, la qual cosa come amici, che sempre eran stati, uolontieri fecero Fauentini: E nel 2 di d'Aprile con le solite cirimonie riuuaron la compagnia; e in tempo che si trouaua tuttauia l'Imperatore a Rauenna.

Nel Mccxxvj. Nel mese d'Aprile alloggiarono Fauentini honoratamente nella città M. Giouanni di Brenda Re Gierosolimitano, e socero de l'Imperatore, il quale per alcune discordie di quei paesi era uenuto in Italia.

Nel Mccxxvj. Ritornando Federico Imperator di Puglia, stete cinque settimane fermo a Rauenna, doue molti Principi d'Italia si congregarono, fra quali si ritrouar quasi tutti quelli ch'erano di Romagna, e ridotti in forma d'eser-

cito, accompagnarono l'Imperatore, che andava in Lombardia, arriuando alla Cosna, e quindi trauersando il territorio Fauentino, la città di Faenza, nella qual erano per spiar il uiaggio de l'Imperatore, & accrescer animo a Fauentini, concorsi gli ambasciatori di tutta la lega di Lombardia, diede nel transito di costoro non so per qual cagione all'armi, & scaramucciò con non molto danno con quell' essercito.

Il medesimo anno mandarono Fauentini di Maggio nella uigilia de l'Ascensione, ritrouandosi l'Imperatore a Parma, cinquanta celade in aiuto della lega di Lombardia.

Nel Mccxxviii. Fu grande innondation di acque in Italia, e particolarmente nel contà di Faenza: percioche crebbero di maniera l'acque del fiume Lamone, e del Siniolo, eh'arriuarono nel territorio fin' al campo del Vescouo, e dentro alla città fin' alla casa di Mainardo.

Nel Mccxxix. Mandarono Fauentini in

Puglia in aiuto del Papa uintisette ce-
lade d'armi, e di caualli benissimo ad
ordine, per far contrasto al Duca Rai-
naldo Vicario di Federico Imperatore.

Andarono Fauentini il dì di S. Gio-
uanni, posta da canto ogni altra cura,
in soccorso di Bolognesi, amici, e com-
pagni loro contra Cremonesi, Modenesi,
e Parmigiani. Ma posero finalmente l'una
parte, e l'altra le differenze loro in Par-
migiani, e Fauentini, i quali con sodi-
sfattion di tutti l'accommodaro.

Nel mese d' Agosto caualcarono Fauentini di nouo contra Modonesi in aiuto de' Bolognesi, e presero il castel di San Cesano.

Mandarono di Decembre in Puglia di nouo in soccorso del Papa uintisei ce-
lade, con altri soldati della lega de'
Lombardi.

Nel Mecxxx. Caualecarono Fauentini
contra il castel Bazano in soccorso de'
Bolognesi, a i quali diedero parimente
aiuto Cesenati, Rauegnani, Forliuesi, e
Firentini, & essendo stato molti giorni, e

in molti modi combattuto, non potendosi per l'aiuto ch'era uenuto di Modonesi, Cremonesi, e Parmigiani, prendersi, se ne tornarono Fauentini a casa. Fu l'aiuto de gli Imolesi, i quali si ritrouar ancor essi a questa guerra in fauor di Bolognesi, di quattrocento pedoni. L'anno medesimo, non potendo il Vescouo di Forlimpopoli difendere dalle ingiurie de' Forliuesi il castel di Suglolo, e di Bassino, & altri ch'eran sotto la cura della sua chiesa, li diede sotto la protettione de' Fauentini.

Hauendo Henrico figliuol di Federico II. Imperatore congiurato contra il padre con quelle città di Lombardia, ch'eran nimiche di lui, & essendo Fauentini ancor essi, i quali prima erano in lega co i Lombardi, ricerchi del soccorso loro in questa impresa, negaron essi soli di uoler ritrouarsi a questa guerra, allegando ch'era pur troppo ingiusto, che contra il padre prendesse il figliuolo l'armi, e li facesse guerra.

Nel Mccxxxj. M. Cono condusse l'acqua del fiume Lamone per la città, con la qual uien lauata da ogni bruttezza.

Nel Mccxxxij. Mutarono Fauentini, essendo Podestà Giacomo cancelliere il lor palazzo, e fabricarono due torri sotto la città

Nel Mccxxxiiij. Andarono tutti di qual si uoglia sesso, & età, che si ritrouauano in Faenza, a castel San Pier di Bologna sotto l'insegne, e di croce ornati per ascoltar la predica del frate Iesu, il qual era de l'ordine de' predicatori, per mezo del quale operò Dio miracoli assai.

Nel Mccxxxiiij. Hauendo il Conte della Romagna, che si chiamaua Carnesalle, composte le discordie, c'hauean gli Ariminesi, e gli Vrbinati tra loro, e negando dipoi di uoler rendere alcuni ostaggi a Cesenati, i quali riceuutili dalla città d' Urbino, gli hauean dati in man di lui per sicurezza, fin che si trattaua l'accordo, e desiderauan oltre modo di renderli a gli Vrbinati, gli huomini di

Cesena confidati nell'amicitia de' Fauentini, fecero impeto contra la città di Forlimpopoli, nella quale 'eran gli ostaggi posti in custodia, & acquistatili con la forza, li renderono alla città d' Urbino. Rauegnani presero la protettione del Conte, e con questa occasione mossero guerra a Cesenati, non mancarono Fauentini a gli amici loro, ch' eran posti in pericolo, & entrando col foco, e con l'armi nel territorio di Rauenna, gittarono a terra in uituperio loro il campanil di S. Stefano, & assediaron il castello di Raffanara. Ma Rauegnani, ch' erano già occupati con Cesenati, non potendo per se stessi difendersi da questa guerra, c'hauean loro mossa Fauentini, per leuarsi con la diversione questo peso da dosso, indussero Forliuesi corrotti con seicento lire, che assaltassero il borgo di Faenza, e ui attaccassero il foco, acciò tirassero Fauentini a difendere le cose loro: essequirono Forliuesi tutto ciò che domandato hauean Rauegnani, e diedero al borgo

di Durbech l'assalto, doue combatterono con le donne solo, e co' sacerdoti, che ui eran rimasi, e ne ammazzarono alcuni. Ma Fauentini, che erano intorno a Raffanara, per questo non si mossero da quello assedio, anzi raddoppiate le forze, il combatterono più gagliardamente, & in ultimo se ne fecer padroni, e lo spianarono, & hebbero prigionieri M. Anastasio, e Ieremia da Polenta, con M. Vgolin de' Corbi, & altri cinquantaquattro, ch' erano nel castello.

Rauegnani hauendo discacciato il Vescouo, che la gouernaua, si hauean sottoposta Ceruia, e la guardauano con gli huomini loro. Il Vescouo, il qual era co' suoi cittadini, desideroso di libertà, confidato nelle promesse de' Cesenati, e Fauentini, secretamente senza che se ne accorgessero Rauegnani, entrò nella città e se ne fece padrone, e subito la consegnò a Cesenati, e Fauentini, che la difendessero, con conditione, che potessero essi leuarne per se stessi, e per

Bolognesi ancora compagni suoi, quella quantità, che piacesse lor di sale.

Nel Mccxxxiiij. Hauendo inteso Fauentini, che Modonesi, Cremonesi, e Parmigiani erano entrati con l'armi nel territorio di Bologna, corsero come amici soleciti, e diligenti, senza aspettar che fossero chiamati con ducento caualli, e mille pedoni in aiuto di lei.

Nel Mccxxxv. Ritrouandosi Fauentini occupati con gli huomini propri, e con quei di Mudiana insieme in cauar una fossa tra la Cosna, e la Chiesa di Bonzanino, per dar esito a l'acque inutili che discendeuan da monte Pozoli, ecco sopragionsero ambasciatori di Bolognesi, i quali li pregarono con grande istanza, che non uolessero mancare d'aiuto a loro, ch'erano ueri amici, contra Modonesi, Cremonesi, Parmigiani, Piasentini, & alcuni Pauesi, i quali entrati come nimici nel territorio loro, e tagliando acque e fiumi, e conducendoli loro adosso, metteuano in ruina tutto il paese. Fa-

uentini, che grandemente amauan Bolognesi, ancor che importante fusse il lavoro, che tuttauia faceuano, nondimeno non potendo mancare, a sì fidi compagni, lasciati in guardia de la città solamente cento caualli, andarono subitamente con tutto il resto de l'altre forze per aiutarli, e con la fama sola de la uenuta loro, che fu cosa mirabile, operarono che si mettesse in fuga, & in disordine da se stesso il nimico: e Bolognesi diedero in questa guerra notabil segno de la beniuolenza, che portauano a Fauentini: percioche comprarono a posta i prati di Casaraltola, perche seruissero solamente mentre stauan in quel soccorso, per particolar pascolo de' caualli loro.

Nel Mccxxxv. Assediarono Fauentini Forli nel mese di Giugno, hauendo seco caualli, e pedoni di due quartieri della città di Bologna, e gli huomini etiandio di Dozza, che uolontariamente s'erano offerti, e quei di Tussignano, e di Muddiana, e con queste genti saccheggiava-

rono tutto il contà de' Forliuesi, & ha-
uendo ueduto un giorno il nimico, che
lungo il fiume di Roncatello caminaua
sotto l'insegne, non li ritenne nè la fos-
sa, ch'era a canto al fiume, nè il fiume
istesso, che non passassero quasi uolan-
do, & andassero ad assaltarlo, doue con
la ferocia de l'impeto loro penetrando
ne gli ordini di lui, & ammazzando, e
sbaragliandolo il misero in fuga, e ritor-
naron essi uincitori, e ricchi di molte
spoglie: ma mentre che tuttauia strin-
genano la città, nacque d'improuiso una
fama, che Modonesi eran entrati con
grosso essercito nel contà di Bologna,
onde furon necessitati gli aiuti di Bolo-
gnesi, ch'eran con Fauentini, a riti-
rarsi alla difesa delle cose loro, e Fa-
uentini, debilitati per questa partita,
e per ciò conoscendo, che non ui
era più per allhora speranza di pren-
der quella città, si risolsero d'andar &
essi con Bolognesi, giudicando molto
maggior guadagno soccorrer l'amico,

c' hauea di bisogno, e si partiua sforzato, che il star otioso: ma prima ch' andassero, abbrusciarono in danno di Rauegnani, che fauoriuan Forliuesi, la uilla di S. Pier in Trentola.

Nel Mccxxxv. Andarono Fauentini di nouo in soccorso di Bolognesi con ducento caualli, e sei cento pedoni.

L'anno medesimo uscirono uerso la sera fuor della città Fauentini a cauallo, e per la uia di sopra passando oltra Forlì, corsero saccheggiando, e ruinando quel paese tutto fin su le porte di Forlimpopoli, nè Rauegnani, ch' erano dentro, e e' hauean tolto a difender quella città, hebbero ardimento d'uscir alla campagna.

Il medesimo anno caualcaron Fauentini nella pianura di Rauenna, e tutta fin a i ponticelli di San Vitale la misero a sacco, stando Rauegnani a ueder da le mura, doue eran rinchiusi, i danni loro.

L'istesso anno trascorsero di Settembre Fauentini il paese, che è dal castello

di Caminata, e di Meldola in giù, e tutto l'abbrusciarono.

Il medesimo anno caualcarono d' Ottobre Fauentini con tutti i caualli, e soldati loro di nouo nel pian di Rauenna, e misero il foco in tutte le uille fin alle fornaci, che son uicine alla città, e se il Podestà loro non fusse stato cagione di impedimento, prendeuano quel giorno la città, & hauerebbono Fauentini finita una uolta con questo lor nimico la guerra, & acquistata pace ai lor figliuoli.

Nel Mccxxxvj. Vscirono d' Ottobre della città Fauentini, e passando Forlì, caualcarono fin a Bretenora, & hauendo ritrouati iui gli uomini di Cesena, con grande allegrezza si congionsero seco, e dandosi agli incendij, & alle ruine, & arriuando nel corso di quella tempesta fin alla città di Forlimpopoli abbrusciarono dalla banda di sotto le uille de' Rauegnani, de' Forliuesi, e de' Mainardi, & essendo peruenuti al ponte di S. Geruasio, il qual fabricato uicino al mare

sopra l'acque del fiume Sauio era stato fortificato da Rauegnani con due castelli, ond'era ad essi uerso Cesena, e Ceruia il camino aperto, assaltatolo spauentarono di maniera Rauegnani, che ui erano in guarda, che senza che facessero altra difesa, uilmente se ne fuggirono, e Fauentini gittarono il ponte, e le torri a terra, e 'l terzo dì dopo ch' erano usciti, separati da Cesenati carichi se ne tornarono a casa di spoglie, & d'honore.

Nel Mccxxxvj. Caualarono Fauentini con tutti gli arcieri, e balestrieri loro, & assaltando il castel di Laureta, misero tanto terrore ad Vbaldo, che n'era Conte che rese se stesso, & il castello a Fauentini, e sottomessosi all'Imperio loro, fu fatto cittadin Fauentino.

Nel medesimo anno del mese d'Aprile uscirono dalla città Fauentini con tutti i caualli loro, e passando Forli, alloggiarono la notte a San Lorenzo, e quindi arriuando fin a Foranico saccheggiando, e ruinando abbrusciarono quel paese.

Rauegnani, ch' erano con Forlimpopo-
liesi, e Bretenoresi uenuti a quelle ban-
de, non hebber ardimento d' assaltar
Fauentini, i quali il quarto dì dalla par-
tita loro se ne tornarono con molta pre-
da a saluamento.

Il medesimo anno essendosi dati Fa-
uentini a perseguitare i suoi nimici col
fuoco, e con l' armi, & hauendo lor dati di
molti danni, accioche Rauegnani, che
piu che tutti gli altri odiauano Fauentini,
non se n' andassero questa uolta assolti,
e sentissero ancor essi fresche ruine, e
nocumenti, lasciata la città con gli huo-
mini di Mudiana, e di Dozza benissimo
custodita, caualcarono con grosso esser-
cito fin a i Ponticelli, saccheggiando con
odio grande, e consumando ogni cosa.
Ma non apparendo da banda alcuna il
nimico, col quale ardeuano di desiderio
di combattere Fauentini, il quarto giorno
dopo ch' erano usciti, si risolsero di ri-
tirarsi, e perche ciò potessero fare spe-
ditamente, e senza briga, mandarono a-

uanti le carra tutte, e le bagaglie di tutto l'essercito, e rimasero essi alloggiati al Godo. Rauegnani, che mai non eran comparsi ad aperta guerra, ma uegghiauano intenti alle fraudi, e inganni, in compagnia de gli huomini di Forlimpopoli, di Bretenora, di Meldola, di Rimini, e del Vicario di Corado Conte di Romagna, si fecero d'improuiso auanti alle bestie, & alle carra, che tuttauia marchiauano, credendo che fusse tutto l'essercito, che confuso, e senza ordine in quella guisa se ne partisse, ma conosciuto l'error loro dapoi, non rimasero per questo di saccheggiar le bagaglie, che pareuano abbandonate da Fauentini. Fu tosto portata al Godo, doue era il campo la fama di questo accidente, e la noua si fece continuamente più chiara per i feriti, che ritornauano indietro: allegri Fauentini, che pur hauessero una uolta ritrouato il nimico, diedero mano subitamente all'armi, e raccolti sotto l'insegne, e posti ne gli ordini loro, se

n'andarono a gran passo uerso il nimico che non era molto lontano, e ritrouatolo disperso, & intento al rubbare, l'assaltarono con animo grande: i primi che capitarono lor ne i piedi furono Forliuesi, i quali pessimamente trattati e messi in fuga, furon cagione, che gli Ariminesi prima che seguivano, e poscia Rauegnani ch' erano gli ultimi, spauentati dalla ruina de' compagni loro, e conoscendo che non hauean tempo da ritirarsi, mandassero ambasciatori a Fauentini, che tuttauia malmenauano Forliuesi, huomini religiosi, e per ciò riuerendi, i quali con ogni sorte di preghi, e d'humiltà procurassero d'impetrar loro perdono, & insieme licenza di partirsi sicuramente: negarono prima Fauentini di uoler concedere cosi fatta domanda, se essi non si sottoponeuano alla città loro, ma non accettando questa conditione i nimici, e pur continuamente raccomandandosi, si risolsero in fine, percioche tuttauia ne ueniua la notte, che già li

copriua dalle lor mani, d'obligarseli, poi ch'essi uolean riconoscer la uita da loro, e donando quel che allhora non potea uendersi, si contentaro che se n'andassero illesi. Morirono in questo conflitto trecento de gli nimici, e tre mila, e settecento ne fur fatti prigionj, di maniera che capiuanò a pena così gran quantità le case de' Fauentini.

Nel Mccxxxvj. Vscì del mese di Giugno dalla città la caualleria Fauentina e passando uicino a Forlì per San Martino, alloggiò di consenso di Forliuesi ne confini di Maliano, e congiontasi il dì seguente con Cesenati, assaltò distruggendo le biade, e tagliando arbori, e uiti il territorio di Bretenora, per la qual cosa temendo il popol di Forlimpopoli, che ad esso ancora non fussero rinouate le piaghe, già stanchi, e satij per i passati danni mandarono a raccomandarsi a Fauentini, e dando uinti ostaggi, giurarono di sottoporsi a tutti i comandamenti loro: fece, ma senza ostaggi il terzo

giorno Medula questo medesimo, e Fa-
uentini senza offenderli punto, accetta-
rono l'uno, e l'altro popolo sotto la
cura loro, facendo lor questi patti,
che Forlimpopoliesi, e Medulesi fussero
tenuti di dar questi il castello, e quelli la
città ne le mani del Commun di Faenza,
ogni uolta che a lei ciò fusse piaciuto, e
di non torre altro Podestà in perpetuo al
lor gouerno, che Fauentino, e di non mai
partirsi da l'Imperio, e precetti loro:
accettate d'accordo queste conditioni si
inuiarono Fauentini il quarto dì nel piano
di Castel nouo, e seruendosi de gli huo-
mini di Mudiana, che hauean seco, assal-
tarono il castello, & il presero, e sfor-
zarono gli huomini di quel luogo a dar
uinti ostaggi, e giurar fedeltade a Fa-
uentini, e fatte tutte queste fattioni die-
ron uolta, e si misero in uia per ritornar
a casa: ma mentre passano per mezo la
città di Forlì, ritrouano ch'hauean For-
liuesi posti per le uie publiche mastelli
grandi pieni di uino, e con le tazze piene

inuitavano a bere i soldati, che tuttauia passavano; fu grato a Faentini questo spettacolo, i quali per le fatiche del calcar, e per il caldo, e poluere della stagione tutti erano pieni di sete & accettando, e rifacendo a Forlivesi inuiti, ricrearono i corpi, & allegrarono gli animi.

Nel Mccxxxvj. Andarono i cavalli del quartiere di porta montanara, e menando seco i suoi pedoni, e parimente quelli di porta Imolese alla volta della Rocca di Monte maggiore, la qual era quasi da ognuno tenuta inespugnabile, & era difesa da Tedeschi, che ui eran dentro & assaltatala, combattendo animosamente se ne fecer padroni, & ammazzati i Tedeschi ui accesero il foco, stando a veder di lontano con suo sommo dolore quasi tutta Romagna l'incendio di lei.

Nel Mccxxxvj. Mandarono di Settembre Faentini sotto Robaconte lor Podestà, cinquanta cavalli in aiuto de' Lombardi lor collegati, i quali facean pre-

paramento di soldati, & d'essercito per impedir l'Imperatore, che d'Alemagna non descendesse in Lombardia.

Nel Mccxxxvj. Giurarono nel mese di Maggio Forliuesi alla presenza di tutto il popolo di sottometersi a tutti i comandamenti de' Fauentini, ma quali fussero dipoi le conditioni, & i precetti, che dessero loro Fauentini, non si è potuto cauare dalla scrittura corrotta, e guasta.

Essendo per opera del Demonio nate a danno della generatione humana diuerse sette di heretici, de' quali alcuni si chiamauano Paterani, alcuni Consolati, & altri poueri di Lione, Fauentini ch'erano amatori di Santa Chiesa, e della uera religione, perche non s'andasse questa peste, che tuttauia in diuersi luoghi pullulaua e cresceua, nella città, e territorio loro, dandosi per tempo a i rimedi, & alle prouisioni, ordinarono che tutti i Rettori, e Gouvernatori de' luoghi sottoposti al loro dominio, li perse-

guitassero con pene e bandi, e gli discacciassero in tutti i modi fuor del paese, dando castigo a colcro, che gli accettassero nelle proprie case, o li fauorissero in alcun' altro modo.

